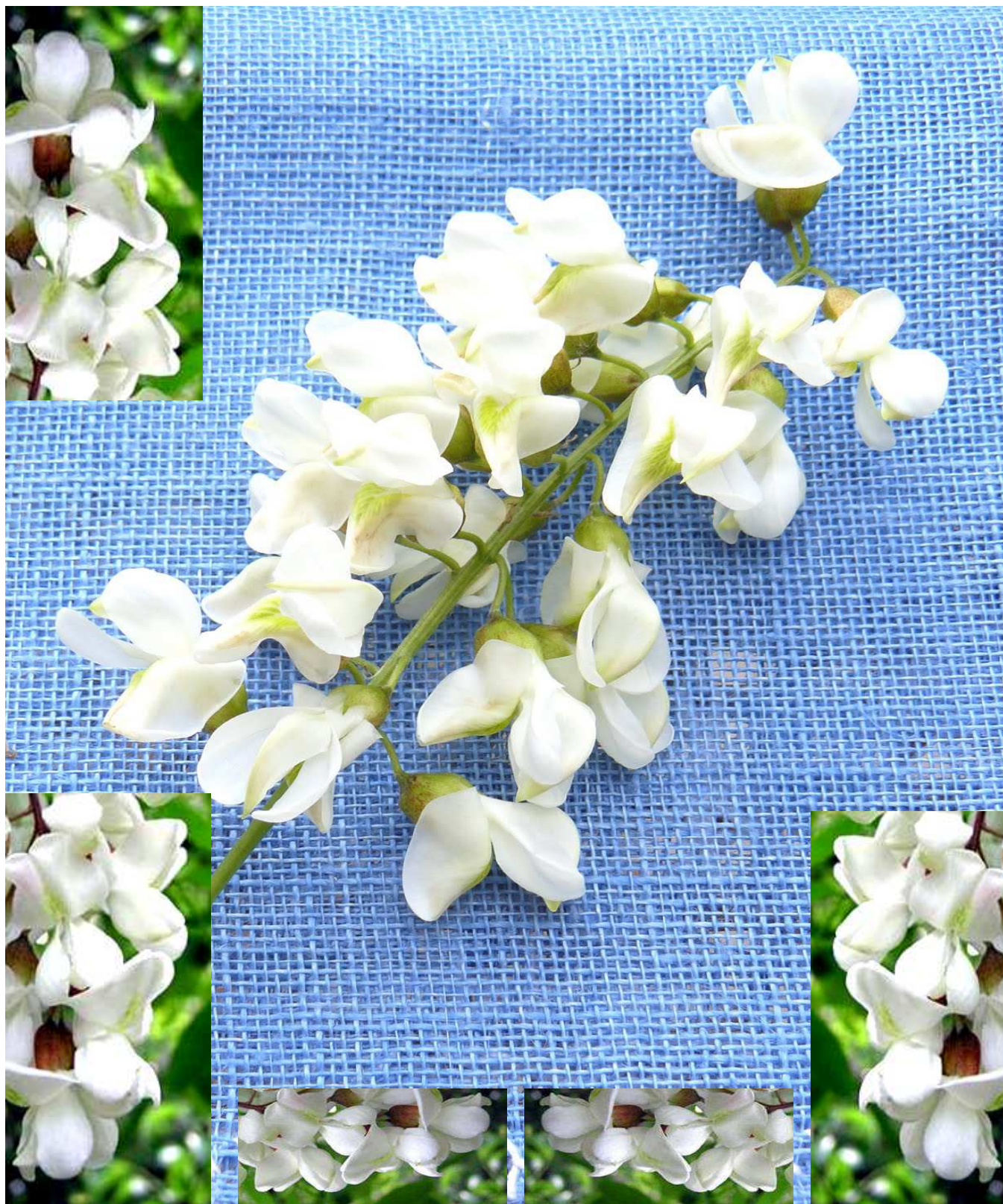




**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 249 giugno 2013

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	4
Com. dell'A.V.A Soggiorni 2013	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>La voce ai lettori</u> : Rondine	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	7
<u>La voce ai lettori</u> : Nel niente	<i>Diego Amabile (pres. Lidia Adelia)</i>	“	7
<u>La voce ai lettori</u> : Il piccolo pastore	<i>Enrico Robertazzi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : È tornato il sereno	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	8
<u>La voce ai lettori</u> : Poesie di Lilli (La mia casa; Il giorno)	<i>Lilli Marino</i>	“	9
<u>La voce ai lettori</u> : Poesie di Carlotta (Musica; Occhi)	<i>Carlotta Fianza Cavallasca</i>	“	10
<u>La voce ai lettori</u> : Date ai figli il diritto di essere inesperti	<i>Lucia Covino</i>	“	11
<u>La voce ai lettori</u> : Poesie di Luciano (Guardo; Donna)	<i>Luciano Curagi</i>	“	12
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	13
Una data per me indelebile: 4 giugno 1944.	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>		14
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti Raccolta del granturco e Materassaio	<i>Giulio Maran</i>	“	16
Un po' di storia d'Italia (23 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	18
Garibaldi e la guerra di Secessione americana	<i>Franco Pedroletti</i>	“	21
Le streghe o le Wiccan (2 ^a parte)	<i>Miranda Andreina</i>	“	23
Lago di Monate – la maledizione del castello sommerso	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	25
Lago di Varese – tra storia e leggenda	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	26
L'esposizione milanese del 2015 e quelle varesine del 1871, 1886 e 1901	<i>Franco Pedroletti</i>	“	27
Quando camminar non era pena	<i>Franco Pedroletti</i>	“	29
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	31
Sola nell'Universo	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	32
Riflessioni di Lidia Adelia (La vecchiaia; Dalla finestra; Giunone)	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	33
Ma una TV piena di chef ci aiuta a mangiare meglio?	<i>Laura Franzini</i>	“	34

Dalle poesie di Trilussa	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	35
La lezione di Paganini	<i>Giampiero Broggin</i>	“	37
Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	38
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	39
Vorrei	<i>Alba Rattaggi</i>	“	39
Poesie di Maria Luisa: Insieme; Marilù	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	40
Poesie di Lidia Adelia: Il vento; Giugno; Sole ...	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	41
Poesie di Giancarlo: Melodie; Sapore di sale ...	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	42
Poesie di Luigi: Una domenica al mare; La fede	<i>Luigi Fortunato</i>	“	43
Poesie di Giulio: Speranza; A lei	<i>Giulio Maran</i>	“	44
Silloge	<i>Luciana Malesani</i>	“	45
Ricordo e rimpianto	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	45
Poesie di Silvana: Ieri; Passato e presente	<i>Silvana Cola</i>	“	46
Poesie di Mauro: Prova tu; Anche la notte più lunga	<i>Mauro Vallini</i>	“	47
Il grano	<i>Giovanni Papini</i>	“	48
Cielo di giugno	<i>Ada Negri</i>	“	48
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	49
La robinia ..	<i>Mauro Vallini</i>	“	50
La Luna (quinta parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	52
Lungo i sentieri	<i>Laura Franzini</i>	“	53
Gli amici flavonoidi	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	55
Gli antiossidanti (1ª parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
La valle della Bevera	<i>Giovanni Berengan</i>	“	58
La raccolta differenziata	<i>Silvana Cola</i>	“	60
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	62
Filastrocca	<i>Rosalia Albano</i>	“	62
Frank Sinatra	<i>Rosalia Albano</i>	“	63
Una partita di calcio immaginaria	<i>Rosalia Albano</i>	“	63
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	64
Spigolando	<i>Jole Ticozzi</i>	“	65
Una bella storia	<i>Seby Canu</i>	“	66
Una barzelletta sarda con traduzione	<i>Seby Canu</i>	“	66

Dialogo tra Tonino ed un viaggiatore	<i>Giovanni Berengan</i>	“	67
Questo è il momento di ricordare la teoria politica di Cicerone	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	69
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – L. Malesani</i>	“	70
In cucina con Seby	<i>Seby Canu</i>	“	71
Ricette con i fiori di robinia	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	72
Una proposta per una visita ad un monumento poco conosciuto: Chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiano (5ª parte)....	<i>Mauro Vallini</i>	“	74
Caserta: il Palazzo reale e la Reggia	<i>Giovanni Berengan</i>	“	77
Il raduno degli Alpini a Piacenza	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	79
Frugando nei cassetti del passato	<i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i>	“	80
Torneo internazionale di bocce a coppie nel centro di Barasso	<i>Giovanni Berengan</i>	“	82
5° Concorso scuole elementari varesine	<i>A.V.A.</i>	“	83
I nostri magnifici ottantenni	<i>A.V.A.</i>	“	84
Giornata di festa all'A.V.A.	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	85

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	Rapporti con A.V.A. e Comune

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA	Rosalia ALBANO	Giovanni BERENGAN
Giampiero BROGGINI	Giancarlo CAMPIGLIO	Seby CANU
Silvana COLA	Giancarlo ELLI	Laura FRANZINI
Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY	Lidia Adelia ONORATO
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Adriana PIERANTONI
Jole TICOZZI	Mauro VALLINI	

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE	Diego AMABILE	Silvio BOTTER
Nadia CECCONELLO	Lucia COVINO	Luciano CURAGI
Carlotta FIDANZA CAVALLASCA	Luigi FORTUNATO	Giovanni LA PORTA
Luciana MALESANI	Giulio MARAN	Lilli MARINO
Alberto MEZZERA	Alba RATTAGGI	Silvana ROBERTAZZI
Stefano ROBERTAZZI		

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo, chi ha voluto contribuire con offerte e in modo particolare: Silvia, Contravia, Laura e un'anziana insegnante con 10 €, Silvana con 20 € e Marisa Porta con 5 €. Il totale è di 65 €. Ci serviranno per perfezionare ancora di più il nostro servizio.

EDITORIALE

Mauro Vallini

Gentili lettrici e cari lettori, siamo ormai a giugno ... ma non si direbbe: da febbraio ormai pioggia, freddo e temporali ci perseguitano con una costanza ed una testardaggine assoluta. I meravigliosi fiori che di solito adornano le piante nei mesi di aprile e maggio sono marciti e i ciliegi che, approfittando di qualche occhiata di sole erano riccamente fioriti promettendo un altrettanto ricco raccolto delle rosse ciliegie, si sono spogliati dei fiori, lasciando il nulla più assoluto. Forse ci converrà coltivare a riso i nostri giardini; il problema sarà trovare le mondine.

Certo che l'estate comincia bene con i termosifoni accesi. Bruno Martino, cantante di night recentemente scomparso, cantava: "... e la chiamano estate ..."

Nel mese di maggio, in alcuni comuni, si sono svolte le elezioni amministrative.

L'esito più clamoroso e più preoccupante della parziale consultazione amministrativa è certamente il dato dell'astensione. La percentuale dei cittadini che non hanno ritirato la scheda elettorale è alta in sé, ma è ancor più significativa perché, in Italia, il fenomeno del «non voto», diversamente da altre democrazie occidentali, non è mai stato così diffuso.

Non c'è stato un crollo improvviso della partecipazione elettorale, ma la conferma di una costante tendenza che, alla tradizionale scadenza dei cinque anni di una legislatura comunale, si pone sempre tra il 5 e l'8 per cento in meno di votanti. Un dato forse ancor più allarmante di una caduta drammatica, perché segnala una disaffezione dei cittadini per la politica profonda e crescente, non legata a sfiducie episodiche e transitorie, ma a una delusione per i comportamenti della nostra classe politica che nasce da lontano e che non sarà curabile, né in tempi brevi, né con ricette demagogiche, come il caso Grillo sembra dimostrare.

Ma comunque, a prescindere dai risultati elettorali e dalle discussioni, spesso finì a se stesse dei vari partiti, i dati preoccupanti sono la disoccupazione, il calo di produttività, la mancanza di crescita e competitività industriale e le continue "inversioni di rotta" che su tali temi vengono operate dai vari governi.

Un anno e mezzo fa l'ex ministro Elsa FORNERO diceva agli italiani che avrebbero dovuto lavorare più a lungo: anche fino a 67 anni. Oggi il ministro Enrico Giovannini spiega loro che debbono lasciare l'impiego prima, per fare spazio ai giovani attraverso quella che viene chiamata «staffetta generazionale». Vale a dire, un dipendente accetta di lavorare meno ore, con meno stipendio o di andare in pensione con una qualche penalizzazione, purché la sua azienda assuma un giovane.

Giustamente credo che gli italiani siano un po' confusi. In un Paese che cresce, i posti di lavoro non sono fissi ma aumentano, quindi ci sarebbe posto per tutti, giovani e anziani.

In un Paese come il nostro, poi, nel quale la vita media si sta allungando, sarebbe assolutamente necessario che gli anziani lavorassero più a lungo, magari svolgendo la funzione di "tutor", cioè di addestratore per i giovani che intraprendono l'attività lavorativa. Lo stipendi che riceverebbe non dovrebbe essere più gravato da contributi perché l'anziano li avrebbe già precedentemente maturati.

Quanta esperienza, quante conoscenze buttate via, al macero. Forse se venisse attuata una politica che valorizzi le competenze, l'anziano che va in pensione si sentirebbe meno inutile e il giovane imparerebbe a mettere in profitto ciò che dalla guida dell'anziano apprende. Forse questa potrebbe essere una buona ricetta per la crescita.

Vorrei comunicare ora una buona notizia per la redazione e per il periodico. Ho inviato l'articolo apparso sul mese di maggio in memoria di Enzo Jannacci al figlio Paolo. Mi ha risposto con queste parole: "ho letto, un po' sorridendo e un po' piangendo il suo articolo e ringrazio di cuore, L'attività che svolgete di volontariato per gli anziani è splendida. Se avrete bisogno del mio apporto, conti pure su di me."

La voce ai lettori

Poesie di Lilli

La mia casa

*C*ome è bella la mia casa!
 Soleggiata,
 armoniosa
 e adorna di fiori
 che mi danno
 l'impressione
 d'esser in giardino.
 Seduta in poltrona
 rivivo i momenti belli della mia vita
 e nel calore della mia casa
 cerco di rendere meno tristi
 gli eventi negativi.
 La casa è proprio un nido
 e rappresenta il desiderio
 di ognuno di possederla.
 È la più bella realizzazione
 di un sogno



Il giorno

*D*opo una lunga notte,
 ecco apparire il giorno,
 un giorno tutto per noi,
 uno dei tanti giorni
 che esistono nell'anno.
 Forse è il giorno più bello
 perché a volte ci regala
 la realizzazione di un sogno,
 la nascita del primo figlio,
 la nascita di una nipotina, oppure
 e questo è meraviglioso,
 la gioia di essere ancora in vita!
 Che meraviglioso risveglio!
 Avere un giorno pieno di aspettative.
 A volte, per la gioia di vivere,
 può sembrare breve,
 ma le ore si raddoppiano
 in un dolce incanto.



Poesie di Carlotta

Musica

*Un flauto
diffonde
note dolcissime.*

*Ora c'è silenzio
lo strumento tace.*

*Non suoni
ma sei qui.*

*Un sorriso
una parola
e la musica è in me*



Occhi

*Grandi occhi
azzurri
limpidi
fiduciosi.*

*Luccichio
di speranza
che non muore
pur tra gli affanni
di una vita avara.*

*Continuare
a brillare
perché non si oscuri
una cometa.*



Storie di Casa nostra



Il 4 giugno del 1944 i primi reparti degli Eserciti Alleati delle Nazioni Unite entravano in Roma.

La prima capitale Europea era Libera dopo 9 mesi di occupazione.

Oggi - in questi giorni - ricorre il 69° anniversario dello storico avvenimento!

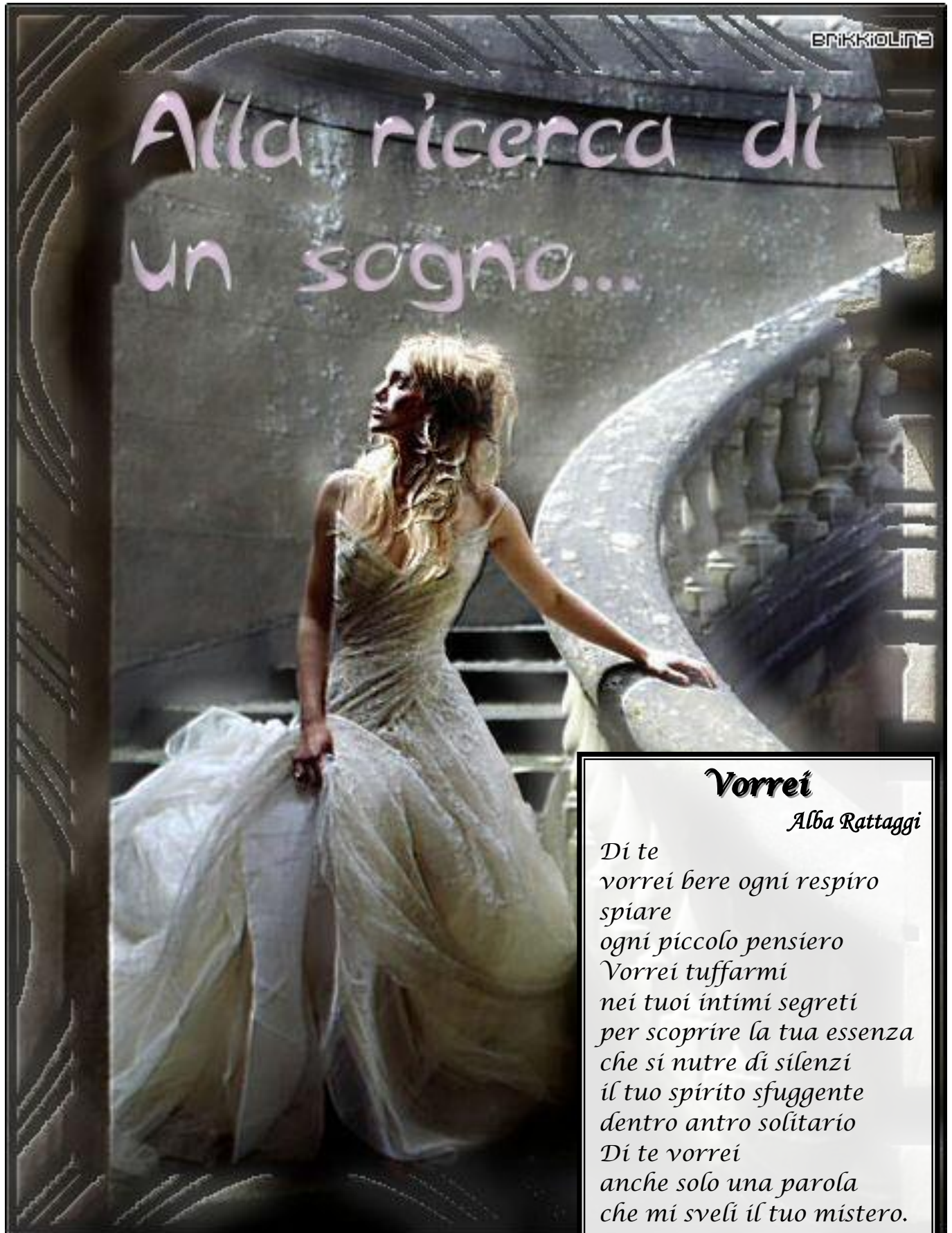
Saggi, Pensieri, riflessioni



Le persone vengono nella tua vita per una ragione, per una stagione o tutta la vita. Quando saprai perché, saprai cosa fare con quella persona. Quando qualcuno è nella tua vita per una ragione, di solito è per soddisfare un bisogno che hai espresso.

Paulo Coelho

L'angolo della Poesia

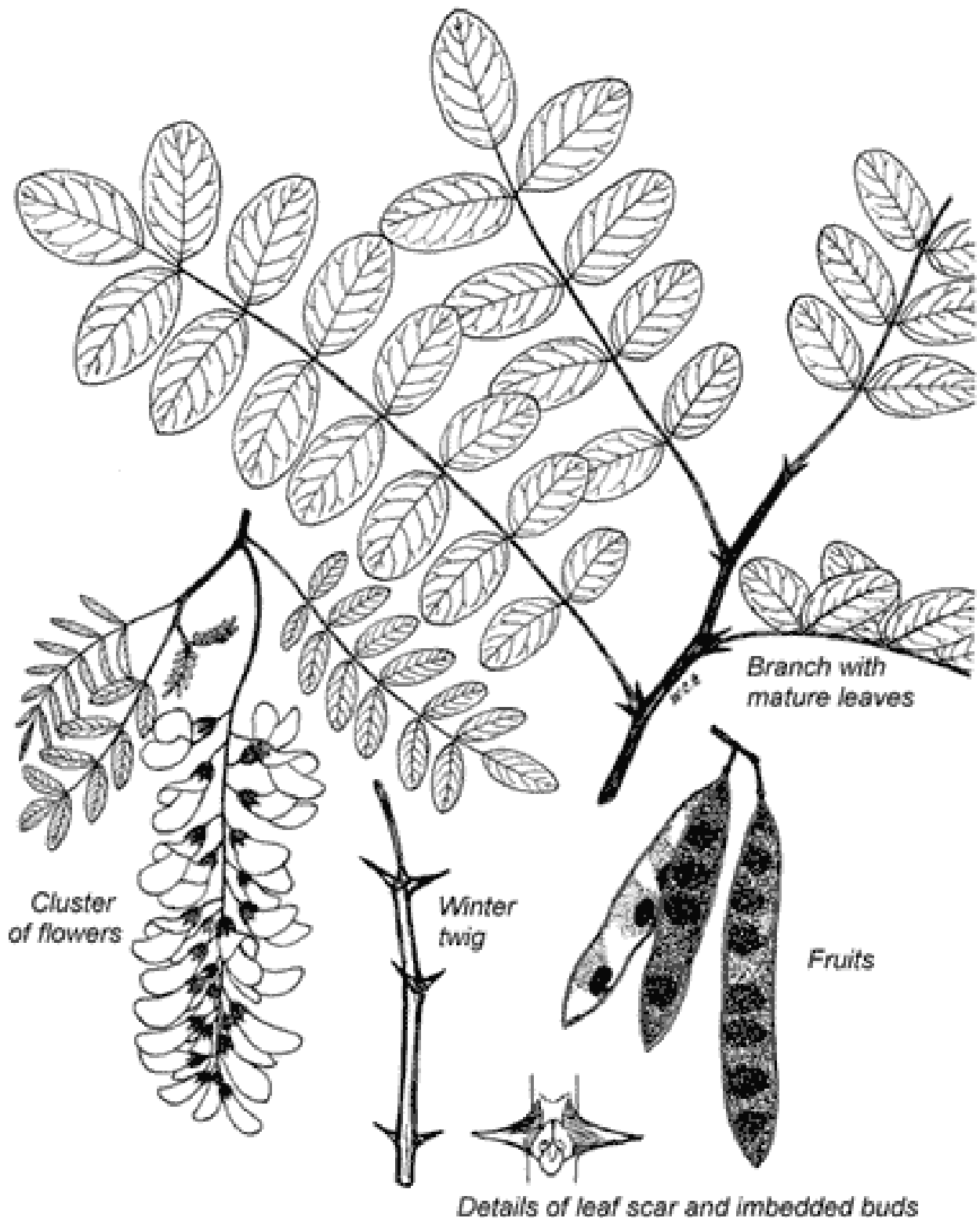


Vorrei

Alba Rattaggi

Di te
 vorrei bere ogni respiro
 spiare
 ogni piccolo pensiero
 Vorrei tuffarmi
 nei tuoi intimi segreti
 per scoprire la tua essenza
 che si nutre di silenzi
 il tuo spirito sfuggente
 dentro antro solitario
 Di te vorrei
 anche solo una parola
 che mi sveli il tuo mistero.

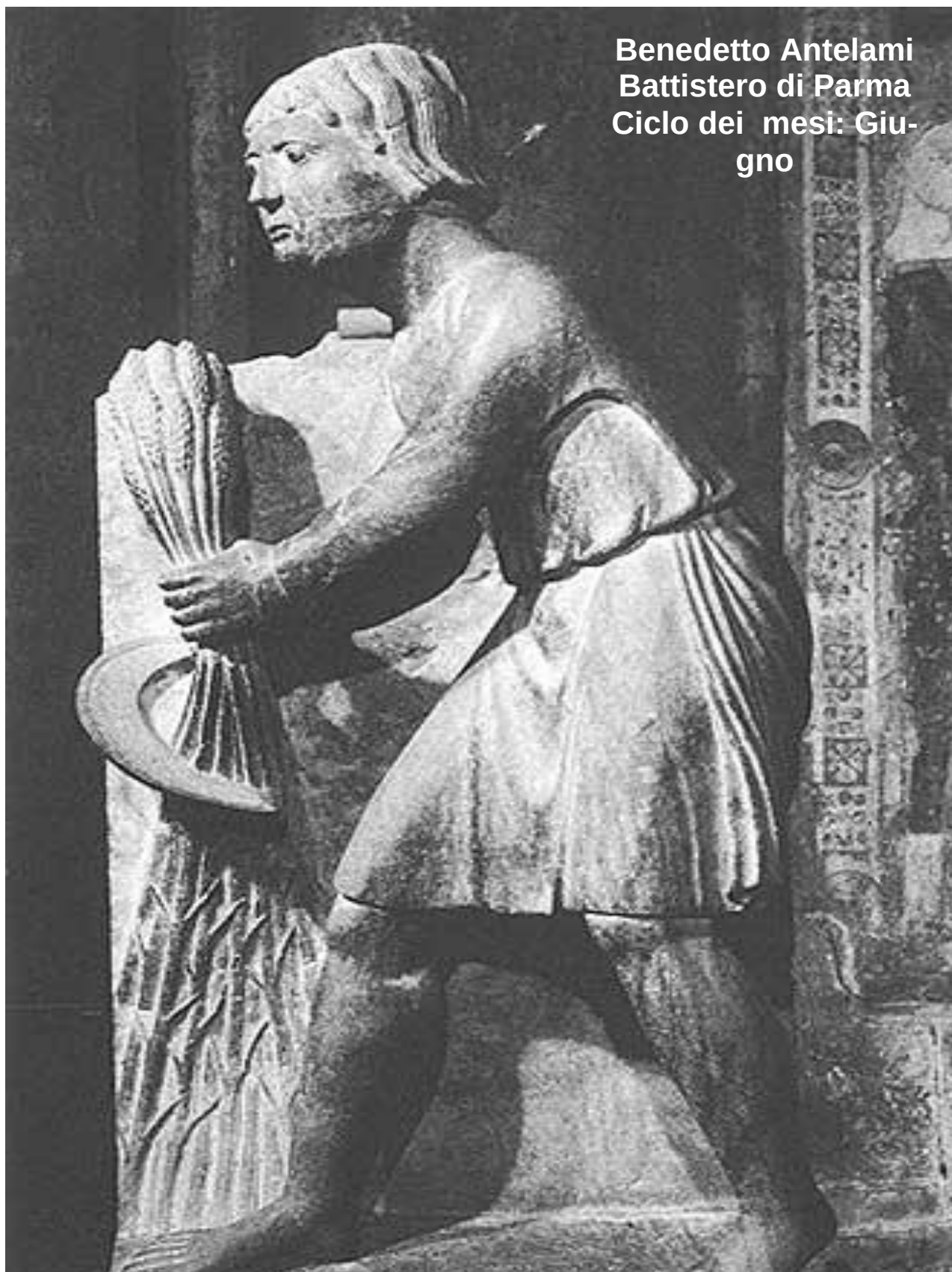
Gocce di Scienze



La specie è originaria dell'America del Nord, precisamente della zona degli Appalachi, dove forma boschi puri. Fu importata in Europa nel 1601 da Jean Robin, farmacista e botanico del re di Francia (all'epoca Enrico IV). Dopo quattro secoli dalla sua introduzione, è presente in tutta l'Europa e, nei boschi, ha soppiantato specie arboree autoctone.

Rubriche e avvisi

Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mesi: Giugno



**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro**

Una data per me indelebile: 4 giugno 1944

Giuseppina Guidi Vallini

Indelebile, sì, per un avvenimento tanto sospirato: l'entrata in Roma degli alleati americani, inglesi, francesi, dopo aver patito per un lungo periodo un'immensa sofferenza.

Mi sembra opportuno, prima di rievocare quella giornata, così impressa nella mia memoria, ricordare periodi storici precedenti, a quello che hanno comportato di illusorio e di negativo nella vita dei giovani, vissuti alle prese col fascismo delle lusinghe, degli inganni, delle promesse e delle sollecitazioni all'amor di patria.

Nata a Roma ed ivi residente, ho intrapreso un lungo viaggio attraverso il fascismo, dapprima con entusiasmo, affascinata dalle varie attività sportive, dalle innumerevoli convocazioni come piccola e giovane italiana, assieme a tante compagne in un clima di allegria e socializzazione, dagli inni glorificanti i valori del fascismo, dalla propaganda nella scuola che metteva in risalto le varie imprese di questo partito.

Poi, però, col crescere, ho iniziato a intuire tutto ciò che di negativo ci presentava il fascismo: le diverse imprese coloniali, le violenze perpetrate nei confronti dei dissidenti, le angherie contro gli Ebrei con le leggi razziali, l'alleanza prima con inglesi e francesi e poi il voltafaccia e l'alleanza con la Germania.

Le prime avvisaglie della prepotenza del regime nazista, sono apparse quando il 12/3/1938, le truppe tedesche, varcate le frontiere austriache, hanno raggiunto Vienna dove HITLER si è proclamato Führer dell'Anschluss (unione austro-tedesca)



Nonostante MUSSOLINI venisse informato dell'accaduto, non fu fatta alcuna opposizione contro questo inaudito comportamento. Anzi, nel maggio del 1938, Hitler è stato ricevuto trionfalmente in Italia.

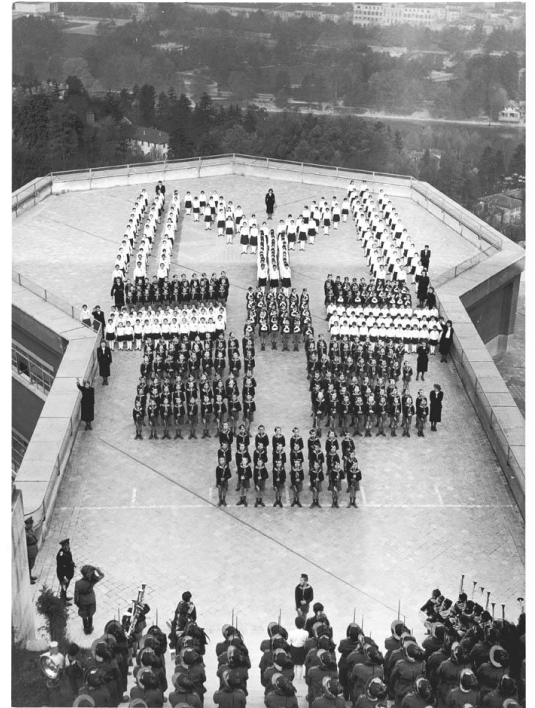
Ricordo di essere stata presente all'arrivo di HITLER nel percorso dei Fori Imperiali e di aver deciso, proprio in quell'occasione, disgustata da tutto l'apparato preparato per questo avvenimento, di non voler sentir più parlare di adunate e di trionfalismo fascista. Forse, per la prima volta avevo preso coscienza di come stavano procedendo le cose in Italia, in Spagna, in Europa.

Tutto il 1938 e il 1939 sono stati anni di consultazioni internazionali, preparatori a quanto poi si è verificato con l'occupazione, da parte della Germania, della Boemia, Moravia, Cecoslovacchia, Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Francia.

L'asse Roma- Berlino era rimasto ben saldo; dal settembre 1939 al giugno 1940 si sono avuti nove mesi di non belligeranza, accolti dalla maggior parte della popolazione italiana con ottimismo anche se con qualche ansia e timore.

La propaganda fascista aveva messo molto in rilievo le sanzioni promulgate da Francia ed Inghilterra nei nostri confronti, uno degli alibi per poi poter intervenire nel conflitto. L'Italia, sin dall'inizio e quasi ininterrottamente, ha subito rovesci sensazionali mentre, la Germania avanzava vittoriosa, ed ha assunto ben presto il ruolo di un paese dominato, come tutti gli altri dell'Europa, continentale, dal padrone nazista.

La sera del 9 giugno 1940 fu emanato l'ordine di oscurare tutta Roma per dare un brivido premonitore alla gente e, il giorno seguente, dal balcone di Piazza Venezia, Mussolini ha an-



nunciato l'entrata dell'Italia in guerra, rimanendo a lungo a godersi l'applauso comandato molto stentato della folla.

Io ero in casa con i miei genitori e, nel sentire quella voce tonante e pomposa che ci dava – quasi con compiacimento – una così terribile notizia, mi venne da piangere prevedendo tutti i disagi e le sofferenze a cui saremmo andati incontro e tutte le morti inutili che questo conflitto avrebbe causato: oscuramento, tessere annonarie, bombardamenti, reclutamento giovani ed altro.

Non sto qui ad elencare tutte le battaglie combattute e perse, tutto ciò che di prepotenza è stato effettuato dalle truppe tedesche e tutto ciò che di tortura, da parte dei fascisti e dei nazisti è stato svolto nei confronti degli oppositori.

A Roma c'erano voci di ciò che veniva riservato agli Ebrei, ma mai si sarebbe potuto pensare ad uno sterminio così totale ed efferato. Oggi ci sono ancora alcune persone convinte che tutto ciò sia pura fantasia. Solo chi ha vissuto questo periodo può testimoniare una simile atrocità.

Un altro episodio a cui ho partecipato, è stato il bombardamento di Roma il 25/7/1943. Ero ospite di mia cugina vicino alla Villa di Mussolini e, per puro caso (l'arrivo da Torino della sorella di mia cugina) non mi sono trovata all'Ospedale e al Cimitero dove i bombardamenti non hanno risparmiato nulla e nessuno. Che desolazione! Che disperazione! La mia famiglia era dislocata in vari luoghi, senza sapere nulla l'uno dell'altro. Un susseguirsi di notizie terrificanti. Momenti indescrivibili di ansia e di paura.



A questo episodio così drammatico in cui è stata coinvolta gran parte della popolazione, con morti, distruzione di case, di edifici, di monumenti ed altro ancora, si è verificato un capovolgimento della situazione politica. Il Re che fino ad allora non aveva alzato un dito per evitare lo svilupparsi del fascismo, con tutto ciò che questo ha significato, ha fatto arrestare Mussolini, affidando il governo al maresciallo Badoglio.

L'8 settembre, il fatidico 8 settembre, c'è stato l'annuncio dell'armistizio con l'Inghilterra, Francia ed America con le quali si diventava alleati e di conseguenza, nemici dei Tedeschi.

Dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944 si sono susseguiti episodi di vera crudeltà nei confronti di coloro di idee contrarie oltre a mancanza di viveri, di luce, di gas, sirene annuncianti l'arrivo di bombe sganciate dall'alto, clima di continua angoscia e timore.

C'erano voci che annunciavano lo sbarco degli alleati sulle coste meridionali con la conseguente speranza che finalmente Roma potesse essere liberata dalla presenza tedesca.

Come non esultare all'arrivo dei carri blindati sovraccarichi di soldati americani di vario colore....

Ricordo questi carri che a stento riuscivano ad avanzare, circondati dalla folla ebbra di felicità.

Cioccolate, caramelle, sigarette venivano offerte a mani tese. Nonostante il linguaggio diverso, tutti capivano che si stava vivendo un momento del tutto particolare, eccezionale, che poneva fine ad un periodo assai doloroso che sembrava non avesse più termine.

Anch'io sono accorsa in mezzo alla folla e, vi assicuro, che mi è assai difficile poter descrivere i sentimenti, le emozioni che si sono agitate in me. Si è trattato di una condivisione fantastica, di un entusiasmo indescrivibile in quei momenti così eccezionali e, ancor oggi ho davanti a me la visione di questa esplosione collettiva di grande gioia e speranza nel futuro.



Vetrina delle arti e dei mestieri perduti

Giulio Maran

Raccolta del granturco

Il granturco era seminato tra aprile e maggio. Una volta che le piantine erano nate, il terreno veniva vangato per arieggiare le radici e togliere le piante in eccesso e per rincalzare¹ le piantine di mais, accumulando un po' di terra intorno ad esse.

Le piante di mais in poco tempo crescono in altezza e robustezza, soprattutto se a giornate di pioggia si alternano giorni soleggiati.

Durante l'estate ogni pianta produce già due o tre pannocchie.

Un tempo, ma anche oggi, la raccolta iniziava dopo la vendemmia. Le pannocchie, del colore del sole, erano staccate dal gambo con un movimento netto e poi, con un grosso ago di ferro, erano liberate dal cartoccio e riposte in cesti che venivano infine vuotati in un carro.



Raccolta granturco, agro romano primi 1900. In: www.delladio.it



A sera il carro trainato dai buoi era portato nell'aia dove uno sgranatoio a mano o meccanico separava i grani dagli scataroni o tutoli².

Il granturco del colore del sole veniva al mattino steso sull'aia lastricata e, alla sera, i chicchi erano riuniti in mucchi e protetti di notte con un telo.

Per seccare bene il raccolto, occorreavano due o tre giorni di buon sole autunnale.

Quando era ben asciutto, con grossi sacchi i chicchi di granturco erano portati in granaio, pronti per essere macinati e per le provviste delle famiglie che si affacciavano sull'aia comune o per la vendita.



¹ In agraria, accumulare terra al piede di piante in accrescimento allo scopo di favorire l'emissione di nuove radici, per es. nel mais.

² Il **tutolo** è la parte della spiga del mais dove sono fissate le cariossidi. Può essere utilizzato come efficace combustibile per fare grigliate al posto del legno o della carbonella, dal momento che le sue braci resistono a lungo e non si sbriciolano facilmente. Il tutolo macinato può essere utilizzato per molte applicazioni, grazie ad alcune proprietà che sono caratteristiche di questo materiale come l'elevata capacità di assorbimento di liquidi, la resistenza all'usura, una discreta abrasività ed un'elevata elasticità. Inoltre si può prevedere un uso futuro per la produzione di biogas. SCATARONI è l'equivalente termine dialettale veneto.

Stramassaro – materassaio.

Il lavoro del materassaio cominciò quando furono sostituiti nei letti i materassi “paioni” di foglie delle pannocchie di mais con quelli di crine o di lana.

Per i “paioni”, infatti, non occorre alcun lavoro particolare. Questi erano sacconi muniti di due aperture sulla piazza superiore e la massaia ogni giorno nel rifare il letto provvedeva ad infilarvi le mani per arieggiare il contenuto. Solitamente, sopra il paion si metteva un materasso di piume di pollame per rendere il letto più morbido e riposante.



In seguito, il paion fu sostituito dal materasso di crine e le piume dal materasso di lana.

Ecco allora nascere il mestiere del materassaio che, in buona misura è ancora svolto.

Qualche decennio fa, il materassaio arrivava con la bicicletta trainando un carrettino dove stava una specie di banco con una semplice macchina a mano, detta pettine, che serviva per districare il crine o la lana di pecora dei materassi.

La donna di casa, nei giorni precedenti l'arrivo dell'artigiano, provvedeva a scucire il materasso e a togliere la lana o il crine dalle tele che venivano lavate.

All'arrivo del materassaio, il contenuto dei materassi veniva passato con il pettine e, a lavoro ultimato, su una larga tavola il materassaio riempiva le fodere di tela con la lana o il crine, facendo sì che il contenuto fosse ripartito all'interno, in modo che ogni parte ne contenesse la stessa quantità.

L'artigiano, poi, infilava un filo in grossi e lunghi aghi e cominciava a cucire i bordi e poi a puntare con simmetria le piazze perché il materasso acquistasse una certa stabilità.



Cardatrice da materassaio

Le streghe o le WICCAN *(Seconda parte)* *(Ovvero la stregoneria antica e moderna)* *Donne che praticavano il culto della natura.*

Miranda Andreina



Oggi la Wicca è la più diffusa delle religioni e correnti spirituali del movimento neo-pagano. Non è cristiana, ma non è nemmeno anti-cristiana. Segue semplicemente gli insegnamenti di un'antica religione che data qualche millennio prima di Cristo.

Durante il periodo dell'Inquisizione, il Maligno venne usato per screditarne i praticanti pagani. I Wiccan non hanno mai operato con il demonio, in quanto semplicemente non credevano e nemmeno i cosiddetti moderni Wiccan credono nella sua esistenza.

L'accusa di Satanismo, come ho già scritto nella prima parte è uno degli innumerevoli torti che le Wiccan hanno subito dal Medio Evo ai giorni nostri da parte della Chiesa.

Le streghe, così demonizzate, perseguitate ed assassinate, non erano e non sono altro che persone che cercano di controllare la forza dentro di sé, sforzandosi di vivere bene e con saggezza, senza far del male a nessuno, ed in armonia con la Natura, cercano in Essa ciò che può portare al miglioramento della nostra salute e del nostro benessere.



Non sono vincolate alla devozione verso nessuna persona ed a nessun potere che non sia il "divino" che si manifesta in se stesse. Scrivo spesso al femminile, perché l'immaginario collettivo vuole che siano le donne, le streghe, ma non è così.

Vi sono anche moltissimi uomini. Praticavano e praticano la magia delle erbe per guarire e per profumare la casa. Non esistevano le erboristerie, quindi raccoglievano il necessario, nei prati e nei boschi, cosa che del resto fanno ancora oggi gli erboristi, e non per questo sono stregoni.

Erano e sono pagani, e secondo la Chiesa, erano da eliminare anche con l'inganno.

Usavano lavande, timo, genziana e verbena, erica, camomilla e ribes nero per profumare la casa, balsami per la febbre, distillati per la terzana (febbre malarica che si manifesta ogni 48 ore) per i dolori delle ossa, cataplasmi per le ferite, acqua di acetosa per la fine dell'estate, saponaria per la tosse, biancospino per le donne non più giovani, erba di S. Giovanni, l'erba del fuoco Artemisia (si usa per la Moxa) alternativa all'agopuntura (io stessa l'ho sperimentata

più di una volta con eccellenti risultati), menta o rosmarino per i dolori articolari, Angelica e rose pallide, rafano nero. Mirto e corteccia di salice, zafferano dei prati per la gotta, tarassaco per la tosse (Con i fiori di tarassaco facevo il miele per i miei bambini, sono anch'io una strega? Mi piacerebbe... ma chissà?)

Ancora oggi compiono dei riti magici, che svolgono nei boschi e nelle foreste, perché il bosco e la foresta sono i loro templi consacrati al Dio ed alla Dea.

Voglio raccontarvi una curiosa storia di "caccia alle streghe" che si svolse non molto lontano da qui, e precisamente a Macugnaga, alle pendici del Monte Rosa.

Me l'ha fornita un amico che frequenta il Centro di via Maspero, e che riceve periodicamente IL ROSA, (giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca). Il titolo è:



Gli stregoni di Macugnaga

Racconta la storia di un processo svoltosi nel 1611.

Vede protagonista tale Peter Della Guarda in veste di testimone, contro un altro macugnanesi inquisito per stregoneria, certo Christoforo Stein. Furbescamente il Della Guarda cerca di non rispondere alle domande del Vicario Generale della Curia, ed a quelle del Pubblico Ministero, farfugliando con termini, mezzo italici e mezzo tedeschi, che lui non è in grado di capire le domande che gli vengono rivolte dal Tribunale Inquisitore.

Qui entra in campo un ecclesiastico nativo di Formazza che conosce bene entrambi gli idiomi. Il povero Peter non ha scampo, e vuota il sacco.

Inizia con la narrazione di un "Sabba", rito magico per eccellenza delle streghe. Il Christoforo STEIN gli avrebbe confidato di aver incontrato il Diavolo vestito di verde, in seguito ritrovò il medesimo in compagnia di alcune donne delle quali fece anche i nomi. Tutte queste confidenze lo STEIN le avrebbe dette a Peter sulle Alpi Remigard l'agosto dell'anno precedente il 1610. Erano presenti, così racconta, alcuni pastorelli e pastorelle ancora bambini, tutti "Figlioli piccoli".

Secondo il racconto fattogli dallo Stein su come questi avesse incontrato il Diavolo per la seconda volta mentre era salito a cercare le capre disperse, fu apostrofato dalle donne che aveva nominato che lo invitavano ad andare loro incontro. Lui si avvicinò a queste, lo spogliarono nudo, lo unsero con un unguento contenuto in una scatoletta e insieme, sopra un bastone, volarono fino alla cima del Monte Rosa dove li aspettava il diavolo in persona. Le donne ballavano con degli uomini.

Tartassato perché dicesse cosa conteneva lo scatolino che permetteva alle streghe ed al Diavolo di volare, il povero Peter disse che non ne sapeva niente e che il racconto gli era stato fatto dallo Stein e che lui proprio non c'entrava.

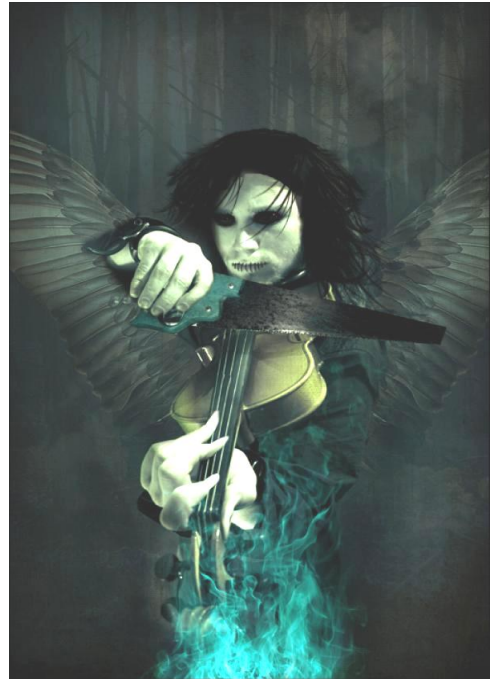
A questo punto il Processo s'interrompe fra la confusione delle carte mescolate e finite chissà dove. Ma già da qui s'intuisce l'inizio di un racconto del "Sabba" celebrato sul monte Rosa. Probabilmente dopo la danza, le Streghe e gli stregoni si sarebbero assisi a tavola assieme al Diavolo, a mangiare cibi truculenti, fra i quali, di solito un neonato rapito nella culla, strangolato e poi cotto in un paiolo. Quindi sarebbe seguita una sfrenata congiunzione fra Diavoli, streghe e stregoni, in un'orgia sodomitica fino all'omaggio finale del Diavolo in capo, che distribuisce a conclusione della cupa cerimonia una polverina nera da usare al ritorno per maleficiare o far morire i buoni cristiani.

Pensate lettori di cosa è stata capace di inventare la Chiesa cristiana per poter perseguire ed uccidere queste persone, che avevano un solo torto, quello di non essere cristiane, e di non accettare quella religione: Tutto nel nome di Dio!.

Ma c'è una domanda che l'autore di questo articolo (dal quale ho tratto questa storia) ed anch'io con lui mi pongo legittimamente. "se le streghe facevano malefici ai buoni cristiani con l'ausilio del Demonio, chi tentava di guarire gli umani da questi malefici? I teologi ed i demonologi dell'epoca dovevano rivolgersi ancora una volta al demonio, non essendo essi forniti di forze soprannaturali in proprio."

Continua l'autore: " *Che nei processi della seconda metà del '500 e del primo ventennio del '600 da me trascritti comparissero alcuni stregoni e numerose streghe nelle periodiche retate che le due Inquisizioni novaresi, avversarie tra loro, quelle del Papa e dei Domenicani e quella del Vescovado e della Curia, protette dalla Spagna, organizzavano in Ossola, non è una novità e non desta meraviglia negli studiosi di queste cose. Più si arretra nel tempo e più il rapporto numerico streghe e stregoni si rimpingua a tutto favore di questi ultimi.* "

(Come ho anticipato, l'ultima parte di questo scritto, quella riguardante "Gli Stregoni di Macugnaga" è liberamente tratta da un articolo pubblicato su "IL ROSA" da Battista Beccaria).



Garibaldi e la guerra di secessione americana

Franco Pedroletti

Nel secolo 1800, è a tutti noto quanto Garibaldi ebbe a fare nel periodo risorgimentale italiano, ma riscoprendo una poco nota pagina di storia americana redatta da Arrigo PERACCO, ecco quanto nello stesso secolo accadde quando il Presidente repubblicano Abraham LINCOLN propose all'eroe dei due mondi il comando militare dell'esercito nelle operazioni di guerra tra nordisti e sudisti.

Lo chiamano in dialetto "er campo d'i genchi" quell'angolo dell'incantevole baia di Panigaglia situata nel golfo della Spezia, ma pochi sanno che genchi è semplicemente la deformazione dialettale di Yankee e che in quella località, allora appartenente al Regno di Sardegna, aveva la sua base una Task Force della marina degli Stati Uniti cui il governo di Torino aveva concesso ospitalità.

Si era allora nei primi decenni dell'800, i pirati barbareschi erano ancora molto attivi al di qua e al di là dello stretto di Gibilterra, ma aggredivano di preferenza le navi mercantili americane, perché prive della protezione militare che i Paesi europei assicuravano ai rispettivi traffici marittimi. Per questa ragione, il governo di Washington aveva ritenuto indispensabile creare una base militare nel Mediterraneo per collocarvi una forza navale con un contingente di "marines" di pronto impiego e la scelta era caduta su questa baia ottenuta in affitto dal governo di Torino.

I genchi soggiornarono nel golfo per alcuni decenni, costruirono banchine, caserme, depositi e anche un piccolo cimitero di guerra. Essi c'erano ancora quando, nel 1860, il mondo applaudì la gloriosa spedizione dei mille e c'erano ancora l'anno dopo quando, il 12 aprile del 1861, ebbe inizio la Guerra di secessione americana. In quell'occasione, "nordisti" e "sudisti" si azzuffarono anche nella baia di Panigaglia finché non intervennero i nostri carabinieri a ristabilire l'ordine.

È a questo punto che entra in scena Giuseppe GARIBALDI al quale fu offerto il comando delle truppe "nordiste" impegnate in quella guerra. La storia è poco nota perché gli storici americani hanno sempre preferito sorvolare su questa vicenda, ma quell'offerta ci fu ed ebbe degli sviluppi imprevedibili anche se si preferì cancellarli dalla storia. D'altronde, Garibaldi è pur sempre un italiano e, come sappiamo, in America si preferisce storicizzare gli italiani piuttosto come gangster che come eroi positivi.

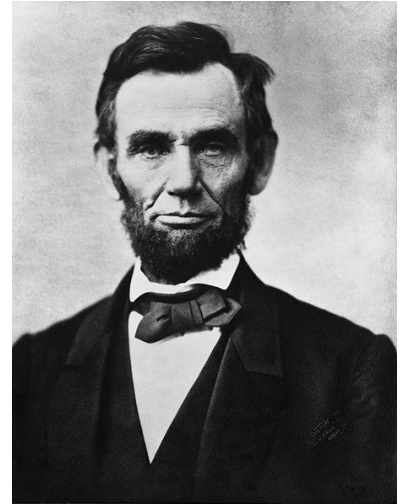
A suggerire a LINCOLN di "arruolare" GARIBALDI era stato l'ambasciatore americano a Torino P.H. MARSH il quale, essendo a conoscenza di quanto bolliva nella pentola italiana, si era convinto che l'invito Generale potesse essere indotto ad affrontare una nuova avventura oltre oceano. Infatti, dopo la spedizione dei mille, la popolarità dell'eroe dei due Mondi aveva raggiunto lo zenit in Europa e nel mondo, ma a Torino il Generale era invece guardato con sospetto per le sue non nascoste intenzioni di proseguire la guerra e risolvere con le armi anche la complessa "questione romana".

"Ora – riferiva, infatti, Marsh al suo governo – il conquistatore delle Due Sicilie si è ritirato nell'isola di Capra deluso e imbronciato, ma non certo rassegnato a rimanere inerte. Averlo quindi al nostro fianco sarebbe per noi un grosso successo".



D'altra parte, in quel momento, la Guerra di Secessione non andava affatto bene per i "nordisti". Malgrado la indiscussa superiorità dell'esercito del nord, i soldati "blu" collezionavano sconfitte su sconfitte perché difettavano di buoni comandanti. Fu appunto per queste ragioni che il suggerimento di MARSH venne preso molto sul serio dal governo di Washington e il presidente LINCOLN non si lasciò scappare questa opportunità. Lanciò, infatti, un pubblico appello a GARIBALDI chiedendo all'Eroe della libertà di prestare la potenza del suo nome, il suo genio e la sua spada alla causa della Repubblica stellata.

Anche GARIBALDI, contattato dagli emissari di LINCOLN, prese in seria considerazione quella proposta. Tanto è vero che si rivolse direttamente a Vittorio Emanuele II per chiedergli il permesso



di rispondere all'appello rivoltagli dal Presidente americano. Sul biglietto postale la data è indecifrabile, ma siamo certamente nel luglio del 1861, ossia in un momento molto delicato della politica italiana perché la "questione romana" era all'ordine del giorno.

L'appello di Lincoln giungeva quindi nel momento più opportuno. Offriva, infatti, l'occasione di liberarsi dell'ingombrante Generale in una maniera più che onorevole. E, infatti, per non farsi scappare questa occasione, Vittorio Emanuele si affrettò ad accogliere con benevolenza quella richiesta. Garibaldi fu quindi lasciato libero di varcare l'oceano, ma prima di muoversi, il Generale, che non era poi così ingenuo come si vuole far credere, pretese delle precise garanzie dal governo americano e, in particolare, una dichiarazione che quella guerra aveva come scopo principale l'abolizione della schiavitù.

Per quanto possa sembrare strano (considerando che secondo la storia americana tramandata da Hollywood i soldati "blu" combattevano per liberare gli schiavi) fu proprio la richiesta dell'affrancamento della schiavitù a raffreddare gli entusiasmi del governo americano. La schiavitù era ancora giudicata un'importante risorsa economica e nessuno aveva intenzione di abolirla.

Le trattative furono quindi sospese e Garibaldi, rinunciata la trasferta americana, si assorbì completamente nella preparazione dell'impresa, che, al grido di "O Roma o morte", sarebbe poi miseramente naufragata nell'agosto del '62 sull'Aspromonte. Fu appunto dopo questo avvenimento che Garibaldi, prigioniero e ferito, venne tradotto nel carcere militare del forte di Varignano che si affaccia sul tratto di mare del golfo della Spezia dove le navi americane stavano alla fonda.



La presenza del Generale non sfuggì naturalmente al Commodoro S.H. STRINGHAM, comandante della Tash Force, il quale ne riferì subito a Washington dove ancora non si era rinunciato all'idea di arruolare l'Eroe dei due Mondi. Anzi, nel frattempo, la condizione posta dal Generale era caduta perché LINCOLN, per rendere più popolare la sua guerra, si era finalmente deciso a promettere l'abolizione della schiavitù se la vittoria avesse arriso alle forze dell'Unione.

Questa volta, l'incarico di prendere contatto col Generale fu affidato all'ambasciatore americano a Vienna, Teodoro CANISIUS che ricevette, fra le altre, le seguenti istruzioni: *"Dica al signor Garibaldi che riceverà il grado di Maggiore Generale dell'esercito degli Stati Uniti con lo stipendio relativo e la cordiale accoglienza del popolo americano"*.

Senza perdere tempo, il 1° settembre del 1862, CANISIUS scriveva a GARIBALDI: *"Ora che siete ormai nella impossibilità di condurre a termine la vostra grande impresa patriottica forse sarete meglio disposto ad offrire il vostro braccio per la lotta che la grande Repubblica sostiene per la libertà e l'unità, ecc....."*.

Garibaldi gli rispose nei seguenti termini: *"Signore, sono prigioniero e gravemente ferito, per conseguenza mi è impossibile disporre di me stesso. Credo però che se sarò messo in libertà e se le mie ferite si rimargineranno, sarà arrivata l'occasione favorevole in cui potrò soddisfare il mio desiderio di servire la grande Repubblica Americana, che oggi combatte per la libertà universale"*.

Ma questa volta fu uno scoop giornalistico a impedire la trasferta americana dell'Eroe dei due Mondi. L'ambasciatore CANISIUS, per attribuirsi il merito dell'impresa, comunicò, infatti, alla stampa il testo della lettera inviata a GARIBALDI e provocò un pandemonio. In questa lettera, come abbiamo visto, veniva definita grande opera patriottica la spedizione garibaldina in Aspromonte che l'esercito italiano aveva invece represso nel sangue. Ciò provocò, fra Torino e Washington, uno scambio di contestazioni che giunsero a sfiorare una crisi diplomatica.

Andò così a finire che CANISIUS fu richiamato in patria, mentre a MARSH venne ordinato di interrompere ogni contatto col Generale. Anche la Task Force fu sfrattata da Panigaglia, sia pure con la scusa di far posto all'Arsenale in via di costruzione.

GARIBALDI quindi non andò più in America. E fu davvero un peccato soprattutto per la futura mecca del cinema. I registi di Hollywood, che sono stati capaci di trasformare in eroi popolari dei rozzi cow boy dal grilletto facile, chissà quale affascinante epopea Western sarebbero riusciti a sceneggiare avendo a disposizione un vero eroe in carne ed ossa.

Lago di Monate - *La maledizione del Castello sommerso*

Giancarlo Elli (Ul. Selvadighi)

Il lago di Monate è un tranquillo e suggestivo specchio d'acqua circondato da vegetazione e da piccoli Paesi che si specchiano nelle sue acque.

Separato dal lago Maggiore grazie ad una parete naturale di circa 70 metri, quando lo si osserva dalla riva, si prova una sensazione di profonda pace.

Questo per chi non conosce la sua leggenda e quindi è ignaro di che cosa e soprattutto di "chi" si celi sotto quelle calme e dolci acque.

Si narra che tempo fa, una bella fanciulla di Osmate fosse innamorata di un soldato che si trovava al fronte. Il suo nome era Bianca ed era tanto fedele ed innamorata da respingere qualsiasi altra proposta di matrimonio.

Anche il giovane feudatario della zona si invaghì di lei e la chiese subito in sposa, ma ottenne il medesimo rifiuto di tutti gli altri pretendenti. Ferito nell'orgoglio, decise che tale affronto doveva essere ripagato con sete di vendetta.

Qualche giorno dopo, infatti, uno strillone attraversò il paese leggendo un urgentissimo Decreto che prometteva la testa mozzata a chi avesse fornito acqua e cibo a Bianca ed a sua madre.

Bianca fu così costretta ad approvvigionarsi alla fonte del Torrente Monteggia.

Dopo qualche tempo però la madre della ragazza si ammalò e venne colpita da febbre elevata. Necessitando continuamente di acqua per dissetare sua madre, Bianca pensò di andare al Castello e supplicare il feudatario di non far ricadere sulla madre la punizione causata dal suo rifiuto,

Giunta al Castello si fece annunciare, entrò nel cortile mentre soffiava un forte vento di temporale e si inchinò, piangendo, ai piedi del giovane feudatario, il quale ascoltò le suppliche della ragazza, poi le disse: *"L'odio genera odio, che quella strega di tua madre muoia assetata"*.

La ragazza allora si alzò in piedi, sfinita e colma d'ira gli urlò. *"Che tu sia maledetto, per aver negato un sorso d'acqua ad una povera vecchia. Tu morirai dannato e per l'eternità sarai tormentato da una sete insaziabile. Ed ora che il cielo ne sia testimone"*.

Il temporale si trasformò in uragano e divenne sempre più violento. Nessuno si accorse che nel cortile del palazzo, il pozzo cominciava a rigurgitare acqua allagando, prima la corte, poi il Castello stesso ed i boschi circostanti. All'alba tutto cessò ed il silenzio regnava su un nuovo paesaggio.

Era nato il laghetto di Monate.

Ancora oggi sul lago di Monate si formano gorgi che nessuno osa attraversare con la barca. Si dice che si tratta del Castellano maledetto che con i piedi conficcati nell'Inferno, dal fondo del lago continua a bere a bocca piena senza, che la sua sete venga mai placata.



Lago di Varese – Tra storia e leggenda

Elli Giancarlo (Ul Selvadigh)

A proposito del nostro lago, mio cugino Gianni Rodari ebbe a scrivere quanto segue.



«Ogni lago ha una leggenda. Una leggenda che ricorda le sue origini con precisione fantastica, e si tramanda di padre in figlio finché viene fissata sulla carta e stampata, nero su bianco, da qualche raccoglitore.

Quanto al nostro lago, questo magnifico lago di Varese bianco su nero se lo vedete nelle notti di luna, che si lascia comprendere d'un sol colpo d'occhio. Un lago che a volte gela, a volte ride quando disgela. È sempre il lago che noi amiamo, quello che alcuni vecchi dicono sia un avanzo delle acque del diluvio, che formarono e poi lasciarono sepolto un paese per volontà del Signore.

In verità un paese ci fu, dove ora le acque ondeggiano contro le molli rive. Come rimase sepolto e quando?

Sedete sopra un muricciolo, guardate quel tratto di lago che trema al vostro sguardo, forse vi parrà di vedere tra le onde le risate dei ragazzi che furono sepolti un giorno, non tanto lontano, con le sue vecchie case di legno ed i suoi capanni adibiti a ricoveri per canoe ed attrezzi da pesca.»

L'esposizione milanese del 2015 e quelle "varesine" del 1871-1886-1901.

Franco Pedroletti

Da anni stiamo vivendo una generale crisi economica che non dà tregua, eppur il clamore di quella che sarà l'Esposizione Universale Milanese del 2015, non si placa. Già si sono incontrate difficoltà per i terreni su cui sorgerà, poi le divagazioni politiche e finanziarie, indi la discussa lotta per impedire che grossi interessi di natura mafiosa abbiano ad avere il sopravvento, e altro, altro, ancora. Il tempo per arrivare al dunque si è ridotto all'osso, si spera comunque in bene, soprattutto per non doversi trovare al momento opportuno sol con un'enorme scatola vuota, grossi debiti da pagare (oltre a quelli dovuti alla crisi), ed una figuraccia internazionale.



Progetto Expo 2015

Qual vecchio varesino, appassionato di storia locale, ho colto l'idea di quella "milanese" esposizione per andar lontano indietro nel tempo, cioè a quelle "varesine" esposizioni che, seppur inferiori per dimensioni, certamente lo furono invece per fama.

La prima, avente carattere regionale, si svolse nel 1871, ed ebbe come oggetto, oltre alla tradizionale (e secolare) fiera di equini, bovini e ogni altra specie di animali, quella relativa alla bachicoltura, viticoltura e floricoltura, tanto (allora) da non essere seconda a nessun'altra del settentrione.

Ne seguì quella del settembre 1886, che si estese, oltre al carattere regionale a quello nazionale, comprendente ulteriori attività, ovvero mostre, congressi, conferenze, tornei sportivi, trattenimenti, divertimenti pubblici, nonché spettacoli teatrali.

Ma quella che superò ogni aspettativa, fu quella realizzata nei mesi di agosto, settembre e ottobre del 1901. Tal "esposizione", realizzata nei pubblici giardini di Palazzo Estense, fu di elevata qualità, con padiglioni che suscitavano meraviglia.

L'inaugurazione avvenne l'11 agosto con l'intervento di S.A.R. il Duca degli Abruzzi. Molteplici le strutture e gli elementi che arricchirono tal esposizione: dal ramo industriale a quello commerciale, da quello artigianale a quello agricolo e altro ancora.



Immagine Expo Varesina anno 1901

Nel salone centrale dell'esposizione fu persino piantata la tenda servita al Duca degli Abruzzi per l'effettuata spedizione polare e, attorno ad essa, sparsi, tutti gli oggetti e le masserizie necessarie per consentire la vita nel lungo periodo passato fra i ghiacci.

Per tutto ciò, le cronache del Paese, unanimi, ebbero a sottolineare “... *come Varese, con tale esposizione, abbia saputo raggruppare esempi di lavorazioni di prodotti di buona parte d'Italia e, con i risultati ottenuti, affermare quanto con armonia e genialità si sia riusciti ad affiancare arte, industria e spettacolo, e ancora, nelle aspirazioni, dare successo e soddisfazione all'accorsa imponente massa di visitatori...*”.

Ed è appunto da quei primi anni del 1900 che Varese, dalle sue idee ed opere, ebbe ad acquisire anche quello sviluppo turistico internazionale che la resero celebre. Al proposito, si riportano alcune delle tante cronache, ovvero quanto il “Frankfurter Zeitung”, uno dei più autorevoli e diffusi giornali della Germania, ebbe a pubblicare riguardo alla regione varesina: “... *di tutte le villeggiature dell'Alta Italia, i dintorni di Varese hanno avuto in questi ultimi anni il più grande sviluppo. Dagli italiani il Varesotto è giudicato il più bel paesaggio delle Prealpi. Anche gli americani e gli inglesi, nelle loro visite ai laghi, molto lo apprezzano; dopo San Remo, Varese ha oggi in Italia il maggior numero di ville...*”, seguivano altri particolari.

Ne fece eco l'edizione parigina del “New York Herald” pubblicando: “...*il Varesotto, grazie alla sua fortunata posizione e alle innumerevoli iniziative locali, alle bellezze della città e dei dintorni, il clima dolce, il paesaggio incantevole e le mille attrattive che il soggiorno varesino offre, è destinato a diventare uno dei più importanti e rinomati centri turistici d'Europa...*”.

Che dire: un meritato orgoglio.



Poi vennero guerre, rivoluzioni, ancora guerre, distruzioni materiali e morali che sconvolsero l'intero mondo e, anche Varese ne ebbe i suoi effetti con quella decadenza che ancor oggi è sotto gli occhi di tutti. Finirà? Ai posteri l'ardua sentenza!

Quando il camminar non era pena e bello era andar per freschi crotti.

Franco Pedroletti

Il tempo estivo mi ha suggerito (ed io traduco) quel ricordo che costituiva, quando il traffico ancora non era prepotente e inquietante, l'andare per freschi crotti in una domenica di svago: la periferia di Varese ne era ricca.

Avveniva per lo più approfittando di qualche lunga giornata estiva. Per quei tempi bastavano volontà di camminare e buona compagnia anche perché di soldi ne correavano davvero pochi: tram e treni locali (allora non troppo cari e con buoni orari) davano varie possibilità di scelta.

Una delle attrattive e vicine mete era quella del lago di Lugano (altrimenti detto "Ceresio"). La partenza avveniva da Varese, in treno fino a Porto Ceresio, poi, come usava dirsi, "gambe in spalla e via" sulla strada per Brusimpiano (allora non asfaltata e percorsa da pochissimi veicoli). In quella direzione, già alla periferia di Porto Ceresio, dopo il bivio per Cuasso, i primi crotti.

La strada ombrosa e fresca rendeva il cammino piacevole; di fronte al di là del lago, sulla sponda Svizzera, il panoramico spettacolo di Morcote con la sua sovrastante chiesa, qualche barca di pescatori ancora dondolava sulle tranquille acque, le ultime per un vicino rientro con i cestelli colmi di pesce.

Fra una chiacchiera e l'altra, il camminare proseguiva spedito e allegro. Ogni tanto rugose pietre ai bordi della strada indicavano i chilometri percorsi e da percorrere, segni questi che si riflettevano sullo stomaco a reclamare certi suoi famelici diritti: d'obbligo era quindi fare una breve sosta per divorare un panino robustamente imbottito e bere un buon bicchiere di vino.



Poi, di nuovo, via. Ancora qualche chilometro ed ecco altri crotti alla periferia di Brusimpiano i cui abitanti erano preminentemente pescatori. Si era in prossimità del mezzogiorno pertanto oltre all'intenso profumo di acqua di lago a ciò si univa quello uscente dalle case per cibi in cottura, principalmente di pesce.

Più avanti ecco l'abitato di Lavena ove da lontano i battelli in navigazione sembravano sparire nel nulla nell'addentrarsi in quello stretto corridoio che portava verso l'altro

ramo del lago. Prima però i viandanti dovevano passare davanti ad un famoso crotto chiamato del “Bagatt” (primordiale professione del titolare, prima di trasformare tal luogo in un simpatico crotto ristoro). Qui il profumo di pesce in cottura si faceva ancor più forte e le “alborelle” (specialità di quel lago) che saltellavano in padella di olio bollente inchiodavano chiunque, qualunque fosse l’ora, tanto più in quel di mezzogiorno.

A facilitare la fermata ci pensava anche il titolare, un ometto dall’aspetto gioviale che, a tutti, rivolgeva un saluto con l’augurio di una buona e felice giornata. Profumo, ora e cordialità agivano da calamita e, per via di quel suo ottimo pesce, aveva ragione.

Non si mangiava altro: fresco pane e buon vinello facevano da contorno a quelle croccanti alborelle e parecchi erano i “bis” di portate.

L’alzarsi dal tavolo per proseguire era poi impresa ardua.



A rendere più facile l’operazione, ci pensava ancora quel “gentil ometto” che, saldato il più onesto conto, a tutti stringeva la mano augurando un felice ritorno a casa e, con l’immancabile sorriso, auspicando ad un presto arrivarci (cosa che per lo più avveniva). Un buon riposo in riva al lago completava la giornata, giunta l’ora, spiacenti di doverlo lasciare, incombeva il ritorno a casa. In quel bel paesino di Lavena si saliva su quel bianco trenino che, passando dalla Valganna, mostrava altre bellezze con romantici laghetti e cascate d’acqua.



Erano, quelle, giornate ricche di natura e di piacere che, senza eccessive pretese, davano stimolo e gratuita felicità; quella felicità di vivere ringraziando il buon Dio di averle concesse senza quello stress di sfrenato odioso comportamento che l’uomo ha poi totalmente creato.

Sola nell'universo

Maria Luisa Henry

Mi sento sola, infinitamente sola, guardo attorno a me, c'è solo solitudine nonostante l'immensa folla che indaffarata s'aggira per le vie della città.

Guardo, osservo, tutto mi parla, ma non sento alcuna voce; voci vicine e lontane, sussurri trasportati dal vento che soffia ora leggero, poi sempre più forte, e le voci si perdono nei suoi mulinelli d'aria. Le nuvole sospinte dall'impeto del vento, cambiano continuamente aspetto, nuvole candide come la neve e a volte traspare un roseo colore dato dai raggi solari, altre volte sono grigie, preannunciano forse l'acqua, ma il vento dispettoso, gioca con loro nell'immenso spazio trasformandole in varie forme.

Con il viso rivolto all'in su, verso il cielo infinito, mi perdo nella sua grandezza! Come vorrei saper volare, esplorare, guardare, capire ciò che non so, come sarebbe bello! Io sola, con l'immenso silenzio del creato, capire il perché delle cose, bramosa di conoscere il mistero dell'universo, perdermi nell'oblio senza sapere che il tempo inesorabilmente passa e le ore passano veloci come un fulmine. Così, anche le persone corrono perse nella voragine di fare e volere sempre di più, oppresse dal continuo stress opprimente della vita.

Perché tutto ciò? Per chi e per cosa? Sarebbe meglio guardarci intorno, comunicare l'uno con l'altro, avere il tempo di ridere, passeggiare, leggere per il bene dell'anima, insomma darci una calmata.

Prima o poi la vita finisce e allora rimpiangeremo quello che non è stato fatto.

Ora ritorno a guardare tutto ciò che mi circonda... mi ritrovo sola con l'immensa folla indaffarata!



Riflessioni di Lidia Adelia

La vecchiaia

Cos'è la vecchiaia se non un grandissimo dono di Dio? Basta avere un po' di salute e di lucidità di mente per poter usufruire dell'esperienza acquisita durante tutta una lunga vita e farne partecipi anche i nostri giovani.

Ai nostri tempi tutto era più complicato e capire com'era il compito che ci si poteva aspettare durante l'avvenire difficile; tutto era tabù, problematico, tutto era "mortale". Parlare di "sesso"...per l'amor di Dio...era scandaloso.

Si cresceva proprio stupidi in questo senso..."tra inferni, paradisi e purgatori"... sia i preti che i catechisti ci propagandavano e ci facevano sentire peccatrici anche se eravamo puri come un neonato. In quella crescita della giovinezza dove si voleva a tutti i costi essere felici, e ti chiedevi nell'incertezza: come sarà il mio domani?

Ma quando si manifestano i primi albori di un disgusto per il mondo (o cercare se non si decide d'ignorarle), che siamo circondati dal male, dal dolore, dalla malattia, dalla crudeltà e non ci puoi fare niente!

Ma la vita continua e finalmente "trionfa". La vecchiaia: ti accorgi che "forse" per i troppi doveri o troppe cose da rispettare, ti sei sentita sempre come l'ultima ruota del carro, ma che è giunta l'ora che puoi sentirti felice, anche solamente a posare lo sguardo sull'aria color dell'oro, o sopra un petalo di rosa tenero e vellutato, dove prima ti mancava il tempo. Perciò gente... non abbiate paura d'invecchiare...perché anche dopo gli ottanta, la vita può sorridere per chi la sa amare in un modo speciale, più intenso.

Sono vecchia come una montagna bruciata e giovane come il primo fiore di primavera, se avessi un diamante per ogni volta che lo penso...sarei la donna più ricca del mondo...



Dalla finestra

*Fuori dalla finestra
cadeva l'oscurità...
...eri nell'Eden,
il giardino di Dio...
d'ogni pietra preziosa
ricoperto: rubino, topazio e...
...eri sul sacro monte di Dio...
in mezzo a pietre di fuoco
te ne stavi...*



< E. Ezechiele >

Giunone

La dea potente e pericolosa, capricciosa e imprevedibile, ma infinitamente affascinante e sempre desiderabile (letta da qualche parte)

Lidia Adelia Onorato

Ma una TV piena di chef ci aiuta a mangiare meglio?

Laura Franzini

Scopriamo i pro e contro di questo fenomeno.

Siamo ossessionati dal cibo? Decine di trasmissioni TV, libri, blog e film dedicati alla gastronomia direbbero di sì. Ma forse abbiamo scoperto che il fai da te in cucina fa risparmiare, divertire, può anche migliorare la nostra salute.

Una fetta di pane abbrustolito, un piccolo pomodoro fresco. Tagliato in due il pomodoro si sfrega sul pane e gli dà un colorino rosso pallido. Volendo si può aggiungere una sfregatina di aglio, volendo una spruzzata di olio.

La quotidianità del mangiare è fatta di gesti semplici. Una fetta di pane condita con pomodoro è una forma estrema di arte e poesia.

Il "fai da te in cucina" oltre che a risparmiare e a garantire cibi sani è anche divertimento.

La cucina ha cominciato ad essere uno dei pilastri dell'intrattenimento televisivo, con programmi a tutte le ore, su tutti gli argomenti gastronomici così noi diventiamo appassionati o forse "ossessionati".

Molte persone preparano in casa il pane, la pasta, le conserve, lo yogurt, i dolci e le marmellate per cui vi è un boom negli acquisti degli ingredienti base come farina, uova, zucchero e burro che non si era mai registrato dal dopoguerra ad oggi.

Per questo le trasmissioni in TV che insegnano a cucinare hanno molto successo perché riescono a raccontare la cultura del cibo, la sua emozione, ciò che significa per il nostro corpo e la nostra identità.

Inoltre quello che mangiamo è il valore su cui investire. Siamo già nelle condizioni di poter raddoppiare le esportazioni agroalimentari.

Basterebbe questo a risollevarci dalla crisi.



Dalle poesie di Trilussa

Giuseppina Guidi Vallini

Avevo letto con piacere che su RAI1 sarebbe stato trasmesso uno sceneggiato sul poeta Trilussa e il mio pensiero è andato ai giorni della mia infanzia in quanto, nello stesso caseggiato in cui abitavo con la mia famiglia, a Roma, risiedeva proprio il poeta Trilussa. Ricordo ad es. un episodio da lui promosso che aveva suscitato grande rumore: in una notte di Capodanno, per brindare a questo cambiamento, aveva sparato un colpo di pistola.

Ho molto gradito lo sceneggiato sul poeta ed ho pensato di inserire nel periodico alcune sue particolari poesie, scritte in dialetto romanesco, riguardanti le peculiarità del "Somaro", un animale ormai non più utilizzato come un tempo.

Questo materiale è stato pubblicato sul calendario di Frate Indovino di quest'anno e la combinazione mi è parsa molto singolare.

"La modestia der Somaro"

*Quello che te fa danno è la modestia
disse un cavallo a un Ciuccio. Ecco perché
non sei riuscito a diventà una bestia
nobile e generosa come me!*

*Er Ciuccio disse: Stupido che sei!
S'io ciavevo davvero l'ambizione
de fa' carriera, a 'st'ora già sarei
Ministro de la Pubbrica Istruzione!*



"L'Azzione"

*Un somarello,
appena ch'ebbe visto che in testa d'un corteo
c'era un Cavallo,
fece succedere un mezzo acciappapisto:
perché, co' la speranza d'arrivallo,
schanzò la folla e ruppe li cordoni
a furia de zampate e de spintoni.*

*La gente protestò: Che modo è questo
de fasse avanti? Brutto prepotente!
Co' sti sistemí, sfido! Se fa presto!...*

*Er somaro rispose: Certamente
io m'aiuto a la mejo, mica è vero
che me posso fa' largo còr Pensiero...*



Er somaro filosofo

Er vecchíu Ciuccio che stracína er carico proprio nu' ne po' più.
 Come fatichí, povero Somaro!
 Jabbaia un Cane - E indove vai de bello?
 Devo portà 'sta carta ar salumaro
 risponne er Somarello.
 Sarà qualche quintale, capirai!
 Se tratta de là resa d'un giornale..
 De quale? Nu' lo so, ma pesa assai!
 Subbito er Cane, intelligente e pratico
 guarda er carretto e dice: Ho già capito:
 dev'esse l'Avvenire Democratico
 che stampa li programmi der partito...
 Er Somaro cammina a testa bassa
 sotto le tortorate der padrone.
 Ogni botta che scegne sur groppone
 la sente rintronà ne la carcassa,
 e intanto pensa: "La democrazia
 è stata sempre la rovina mia"



"Musica"

Un Somaro monarchico italiano disse a un ciuccio francese:
 Felice te, che sei repubblicano!
 Io, invece, devo sta' sotto a un padrone
 che me se succhia er sangue e me carica
 la groppa co' le palle der cannone!
 Proprio nu'je la fo, caro compagno!
 Er peso è troppo forte in proporzione
 de li torzi de broccolo che magno!
 Spessissimo succede che me lagno,
 ma quello se ne buggera e me sona
 l'inno reale mentre me bastona..

Tutto il monno è paese
 disse er Ciuccio francese.
 Defatti puro el mio
 fa tale e quale
 ma invece de
 sonà l'inno reale
 canta la Marsigliese....



La lezione di Paganini

Giampiero Brogini

C'era una volta un grande violinista chiamato PAGANINI. Alcuni dicevano che era molto strano. Altri che era "soprannaturale": Le note magiche che uscivano dal suo violino avevano un suono diverso, per questo nessuno voleva perdere l'opportunità di essere presente ad un suo concerto.

Una certa sera, il palco di un auditorium pieno di ammiratori era pronto a riceverlo. Entrò l'orchestra e fu applaudita. Il direttore fu accolto da un'ovazione. Ma, quando apparve la figura di PAGANINI, il pubblico andò in delirio.

PAGANINI sistemò il suo violino sulla spalla e quello che si sentì fu indescrivibile. Le note sembravano avere ali e volare al tocco delle sue affascinanti dita.

All'improvviso uno strano suono interruppe l'estasi della platea. Una delle corde del violino di PAGANINI si ruppe. Il direttore si fermò. L'orchestra si fermò. Il pubblico si fermò. PAGANINI non si fermò, guardando lo spartito continuò ad estrarre suoni incantevoli da un violino con dei problemi.



Il direttore e l'orchestra, esaltati, ripresero a suonare. Ma, prima che il pubblico si rasserenasse, un altro suono preoccupante, attirò l'attenzione degli astanti. Un'altra corda del violino di PAGANINI si ruppe. Il direttore si fermò nuovamente. Anche l'orchestra si fermò. PAGANINI non si fermò. Come se nulla fosse successo lui dimenticò le difficoltà e continuò a tirare fuori suoni dal violino. Il direttore e l'orchestra, impressionati, ripresero a suonare.

Ma il pubblico non poteva immaginare quello che stava per accadere. Tutte le persone attonite esclamarono: "OHHH!". Una terza corda del violino di PAGANINI si ruppe. Il direttore si paralizzò.

L'orchestra si fermò. Il pubblico trattenne il respiro. Ma PAGANINI continuò. Come se fosse un contorsionista musicale strappò tutti i suoni dall'unica corda che rimaneva al suo violino distrutto. Nessuna nota fu tralasciata. Il direttore si animò. L'orchestra si motivò. Il pubblico passò dal silenzio all'euforia, dall'inerzia al delirio. PAGANINI raggiunse la gloria.

Per questo il suo nome corre nel tempo. Egli non è semplicemente un violinista geniale, è il simbolo del professionista che continua ad andare avanti di fronte all'impossibile. Gentili lettori lascio a voi l'incombenza di trarre le conclusioni morali in merito all'operato di PAGANINI.

Poesie di Giancarlo

Melodie

Come giunge la notte intoni il tuo meraviglioso canto, nessuno ti ha insegnato la musica, ma le tue note sono degne di un'artista. Mentre la tua compagna cova le uova, tu poco lontano cerchi di tenere a bada qualche rapace dal tuo nido ed a difesa del tuo territorio. Innalzando al cielo la tua meravigliosa melodia, all'ascolto mi sento commosso da tanta bravura, mentre osservo il cielo ammantarsi di piccole stelle. Grazie carissimo usignolo, quando posso trattenermi nel bosco di notte, mi sento felice, appagato commosso per averti ascoltato...



Sapore di sale

Cerco nel nulla un poco di felicità, cerco la via dell'amore, una volta la percorsi tra profumi di fiori sotto un cielo sereno innamorato e felice, ma nel corso della Vita persi quella via. Ora in questa solitudine solo ombre mi circondano, mi accorgo di essere sempre più solo, eppure un giorno mi amasti e ci giurammo eterno amore... Sono solo, ho il pianto nel cuore, son disperato con il rimpianto di un sogno mai avverato... Le mie labbra che avevano Conservato il sapore dei Tuoi baci, ora si sono Fatte aride, come una Meteora il tuo è stato Un amore fugace per poi Svanire, lasciando sulle Mie labbra un sapore di sale.



Giancarlo Elli (Ul Selvadigh)

Silloge

Luciana Malesani

*S*marrita tra gli alberi stecchiti,
guardo la luna con tenerezza,
chiedendole come a una dea
d'illuminare la mia mente
annebbiata dalle incertezze,
che, con lo scorrere degli anni,
mi hanno reso sempre più fragile.

*L*a folla dei perché
mi stringe in una morsa,
ogni domanda non trova risposta
e il mio anelito di capire
sfuma nell'eternità.



Ricordo e rimpianto

Ivan Parafuppi

*S*era nella sera
il moccolo si va liquefacendo
negli ultimi stanchi bagliori.

*Arcigni fantasmi del passato
puntano il dito
sulle pagine ingiallite
del tomo dei ricordi.*

*Pensieri sbagliati
parole sbagliate
strade sbagliate.*

*Ne sorge beffarda
la macabra danza
delle perdute occasioni.*

*Quanta ricchezza sciupata rivedo
alzando quel velo pietoso.
Dio mi perdoni!*



Poesie di Silvana

Ieri

*Non pensare, non tornare a ieri
è stato bello,
non conoscevi la relatività delle cose,
non vi era il domani dietro
le nuvole sparse della sera,
dietro le case lavate
dalla pioggia.*

*Non pensare, non tornare a ieri,
dimentica gli entusiasmi improvvisi,
le piccole cose rivestite di sogno,
dimentica il tuo passo sicuro e trionfante,
dimentica di aver guardato un cielo vivo,
ora vuoto e sordo ai tuoi lamenti.*

*Non pensare, non tornare a ieri,
i giorni hanno intorbidito l'acqua dei
tuoi ideali, vano è cercarli, grigi e
incolori, sono solo macchie umide e informi,
e sbiadiranno sempre lungo l'arco
del tempo.*



Passato e presente

*In questa esplosione di immagini
che si frantumano nella mia mente
si avvicina il passato e diventa presente.
Sono bambina, ho tanto freddo*

*Guardo il cortile, la pioggia cade;
appanno il vetro col mio respiro
traccio dei nomi, disegno un fiore,
cancello tutto e fuori piove.*

*In questo ricordo sospeso nel tempo
Vedo mia madre che cuce contenta,
il babbo legge, alza lo sguardo,
mi fissa assorto, però non parla
anch'io lo guardo ma non dico niente.*

*La sento ancora quella tristezza
e lo sconforto di una bambina
che in una domenica di tardo autunno
troppe domande aveva nel cuore.
La pioggia cadeva, poi venne sera.*



Silvana Cola

Poesie di Mauro

Prova tu

*P*rova tu
ad aprire i petali
e ucciderai il fiore.
Ad aprire i petali
solo certe primavere
posson riuscire,
quelle concentrate sull'aprirsi.
e generosamente disinteressate.

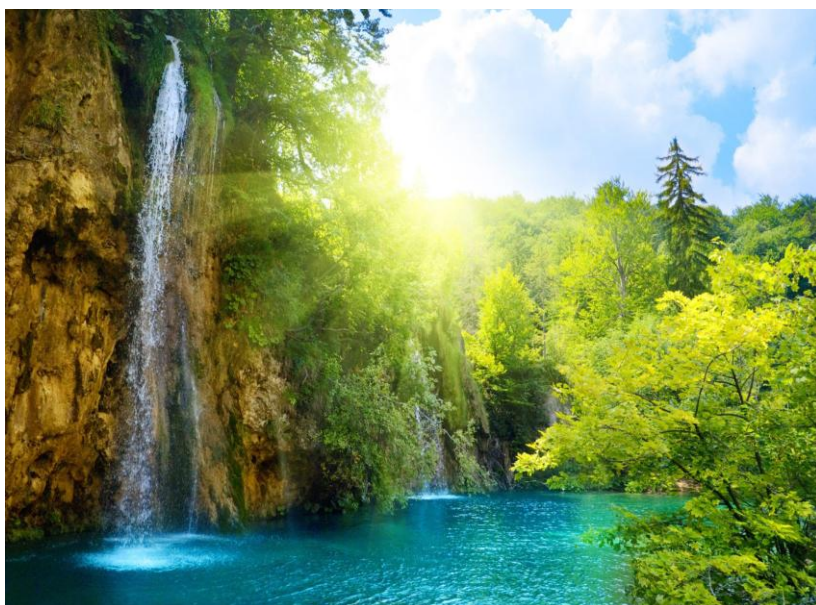
*P*rova tu
con la sfarfallatura delle crisalidi.
Provaci se ne sei capace
a render piuma la pietra.

*M*a se la primavera,
ammesso che torni,
non rifiorisse più?
Stanca di aprire gemme e germogli.
Stanca di compiacere.
Se rotto il patto, alla fine
non firmasse più neanche
un rigo d'erbe o di piante?



Anche la notte più lunga

*A*nche la notte più lunga
ha la sua alba.
Dalle oscure tenebre
un raggio
di sperato chiarore
inonderà di canti e luci
il nero manto del cielo.
Verranno i giorni
dai raggi brillanti,
canteranno i cuori
alla speranza,
... e dolce sarà
cullarsi nell'attesa
del sogno che s'avvera.



Mauro Vallini

La robinia

Mauro Vallini

La **robinia** (*Robinia pseudoacacia*), raggiunge i 25-30 metri di altezza, il diametro del tronco fino a 90 cm. Queste misure massime sono riferite a soggetti isolati o in bosco rado; nel bosco misto questi valori sono difficilmente raggiunti. L'albero può raggiungere l'età di 300 anni e può crescere su terreni di diversa natura, perfino sulle scarpate, stabilizzando così il pendio. È un bell'albero a foglia caduca, con fusto generalmente biforcuto, dalla ramificazione irregolare, attraversato da profonde scanalature simili a ferite e ricoperto da spine (o **stipole**) che raggiungono una lunghezza di 25 mm.

La chioma: è ampia verde brillante e arrotondata negli esemplari isolati, più rada nel bosco fitto.



Il tronco è cilindrico e dritto, ricoperto da una corteccia o scorza grigiastra, fortemente rugosa e solcata in senso longitudinale.

La parte alta del fusto e i rami sono provvisti di **stipole o spine**, simili a quelle delle rose, che possono raggiungere una lunghezza di 25 mm e svolgono una funzione di difesa.

Le foglie sono alterne, imparipennate, composte da 9-21 foglioline di forma ovale od ellittica, lunghe 3-4 cm, opposte o quasi, con margine intero smarginato all'apice. Il picciolo è cortissimo. Da giovani le foglie sono di colore verde glauco, più chiaro nella pagina inferiore, gialle in autunno, la presenza di spine alla base della foglia, giustifica il nome e la somiglianza della robinia con alcune specie del genere *Acacia* riconoscibili per la diversa forma delle foglie.



I fiori sono bianchi e sbocciano in primavera; emanano un dolce profumo e sono riuniti in grappoli bianchi, o leggermente rosati, riuniti in racemi profumati. La fioritura è abbondante e la secrezione, all'interno del fiore, di nettare attira numerosi insetti agenti della fecondazione fra i quali impollinatori come l'ape domestica.

I frutti sono appiattiti, nero-bruni, coriacei, dalla caratteristica forma a **baccello**, lunghi fino a 10 centimetri. Deiscenti a maturità e contenenti 4-10 **semi reniformi**, di colore variante dal grigio scuro al nero ebano. I **baccelli** persistono sui rami fino all'anno seguente, liberando i **semi** durante l'inverno per la successiva germinazione in primavera.



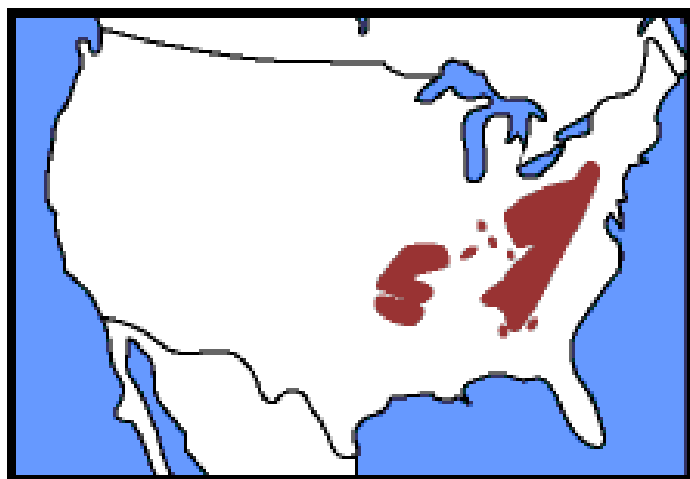
Il legno è resistente e tenace, ottimo per costruzioni, falegnameria ed ebanisteria.

Con esso si fabbricano manici di attrezzi, mestoli, remi, barche e raggi per ruote di carro.

È inoltre un efficientissimo combustibile.

È una pianta alloctona, in quanto ha le sue origini negli Stati Uniti (in particolare nella regione dei Monti Appalachi), da dove fu importata in Europa alla fine del XVII secolo ad opera del botanico **J.Robin** a cui essa deve il suo nome.

Proviene dalle regioni orientali degli Stati Uniti, dove è originaria di due areali principali, non comunicanti, e identificabili con la catena dei **monti Appalachi** e l'**Altipiano d'Ozark**



Nei luoghi di origine non forma boschi puri, si evidenzia maggiormente all'interno di alcune associazioni vegetali con i generi *Pinus* e *Quercus*. Attualmente la robinia si è diffusa su tutto il territorio degli Stati Uniti anche a scapito di altre associazioni vegetali. Questa espansione è dovuta alle opere di rimboschimento e protezione del suolo e alla conseguente autopropagazione che è in parte limitata dalle avversità naturali attive nel continente originario e che raggiungono intensità di attacchi sconosciute in Europa, dove l'albero non soffre di patologie gravi.

In Europa la robinia è divenuta nel tempo una risorsa forestale importante e con esempi significativi di caratterizzazione del Paesaggio come nell'Italia del centro-nord e nella Pianura.

La robinia nell'Italia del Nord sembra avere trovato un luogo più favorevole che in Patria al suo sviluppo. È comunissima nel nostro territorio dove rappresenta una delle essenze arboree dominanti.

La robinia si comporta come specie invasiva. Un esempio in tal senso sono vaste aree della pianura Padana, dove spesso essa ha sostituito i pioppi e i salici autoctoni che crescevano lungo le rive dei fiumi. Una volta appurato che in un particolare ambiente la presenza della robinia rappresenti effettivamente un elemento di disturbo per la vegetazione autoctona, si pone il problema del controllo della sua diffusione. Per ridurre la sua presenza all'interno dei boschi nei quali si è insediata, è necessario lasciare invecchiare le piante, in quanto la relativamente modesta longevità della specie determina un deperimento relativamente precoce delle piante. È da evitare il taglio dei polloni in quanto ciò non farebbe che rinvigorire le piante. La soppressione totale della pianta di robinia può avvenire scorticando la prima parte di corteccia della base dell'albero e lasciando che la pianta, nel giro di due mesi, "secchi in piedi". L'interruzione degli scambi linfatici, infatti, non solo uccide l'apparato aereo ma anche l'apparato radicale determinando l'impossibilità per la pianta di produrre polloni.

Lungo i sentieri

Laura Franzini

Il Biancospino

È una pianta sempreverde che fiorisce in marzo con mazzolini di fiori bianchi odorosi di breve durata. Questa pianta dà vita al paesaggio e ai giardini durante l'inverno poiché i fiori si trasformano in bacche rosse che appaiono in autunno e resistono sui rami anche nei mesi più freddi.

Il Biancospino entra nella farmacopea popolare come diuretico, ipotensivo sedativo e cardiotonico, ma deve essere usato con prudenza perché a forti dosi può risultare tossico.

Si utilizzano i fiori in boccio, le giovani foglie in decotti o in tisane. In qualche regione le foglioline appena nate vengono mescolate all'insalata o messe nei panini, il loro sapore ricorda quello delle noci.

Il tutto molto gradevole ma, ripeto, da consumarsi in quantità minima perché risulta leggermente tossico.



Foto Luciana Bartolini

Una stella di neve e di luce.

Le "stelle alpine" sono un po' come i "nontiscordardime" o Myosotis, con identico destino: finire tra le pagine di un libro Per ricordare un momento, o una persona particolare.

Il myosotis è quanto di più fragile e tenero si possa immaginare, mentre la stella alpina sembra sia stata costruita dalla natura con uno scopo ben preciso, quasi tecnologico in ogni particolare per sfidare il gelo, confondersi con il paesaggio circostante per difendere il cuore dei capolini fiorali da ogni possibile insidia. I capolini sono sei, minuscoli raccolti al centro di una corona di ligule acute disposte come raggi di una



In alto a destra: **stella alpina**
In basso: **nontiscordardime**.



ruota e ricoperte da lanugine candida che ha il compito di isolare dalle basse temperature e nello stesso momento di dare a tutta la pianticella non più alta di un palmo, l'aspetto soffice e candido di una spruzzata di neve o di brina.

La stella alpina per noi rimane il simbolo della montagna, della fatica di salire.

Un giorno d'estate capilai in montagna a 2.000 m. s. m. dopo una faticosa salita e rimasi estasiata da una stupenda distesa di stelle alpine. C'erano anche dei grossi vitelli che pascolavano e che le divoravano assieme alla saporita erbetta.

Un cartello diceva: vietato cogliere stelle alpine!!!!.....ma loro non sanno leggere!!!!!!.

Clematide comune

Si chiama "*Clematis vitalba*". La clematide comune cresce spontanea in tutti i boschi e nelle macchie arbustive, dalla pianura alla montagna. È considerata la "liana" della flora europea e può raggiungere i venti metri di lunghezza. Da giugno ad agosto si copre di leggeri fiori bianchi da lieve profumo, che in inverno si trasformano in gomitoli di filamenti argentati. La "vitalba" è dannosa per le piante su cui si arrampica e su cui si abbarbica mediante i piccioli delle foglie che sono di tipo "avvolgente".

Tutta la pianta è considerata tossica e in più le foglie sono urticanti; applicate sulla pelle provocano un rossore bruciante tanto è vero che un tempo i mendicanti le usavano per procurarsi delle ulcere cutanee e così da impietosire i passanti.

La "vitalba" è un arbusto da non coltivare, sia per la sua pericolosità, sia per l'invadenza e i danni che può arrecare alle piante che le vivono accanto e che ben presto sarebbero avvolti dai suoi tenacissimi rami, che invecchiando, diventano quasi legnosi e acquistano sempre maggior forza.



Arctium lappa

Tutti conosciamo e usiamo la chiusura con velcro che consente di eliminare fibbie e bottoni sostituendoli con due strisce di stoffa che aderiscono grazie alla presenza di migliaia di microscopici uncini.

Ebbene l'idea di brevettare il "velcro" è venuta al suo inventore dopo aver osservato i capolini della "bardana" o *Arctium lappa*. I capolini sono ricoperti da una lanugine pungente che ha la caratteristica, come il velcro, di attaccarsi al vello delle pecore ai vestiti dei gitanti, al mantello degli animali selvatici. La bardana viene usata da tempo immemorabile come cataplasma contro le affezioni cutanee e per evitare gonfiore e dolore provocato dalla puntura di ragni, api o insetti vari.

In Giappone la bardana viene coltivata con ogni cura perché le radici commestibili sono consumate abitualmente e note come "gobo". Le foglie di questo arbusto spuntate da poco, vengono raccolte ed essiccate per essere poi utilizzare per farne una tisana depurativa, diuretica e antidiabetica.

In tutta la pianta soprattutto nelle radici, è presente un lieve "principio antibiotico"



Trifoglio d'acqua

Ama l'acqua. Si chiama trifoglio fibrino, ma il nome scientifico è "*Menyanthes trifoliata*". In qualche regione è noto come trifoglio d'acqua ed è una pianta davvero particolare. Vive nelle paludi, negli stagni e presenta un lungo fusto sommerso dalle lunghe radici. Le foglie superano il pelo dell'acqua e sono di forma elittica con tre lamine, molto eleganti.

I fiori bianco rosati, sono sostenuti da steli senza foglie e sono di grande effetto decorativo. Spesso il trifoglio fibrino viene impiegato come elemento decorativo in vasche e fontane. Bellezza delle infiorescenze a parte il trifoglio d'acqua è considerato pianta curativa per eccellenza, tanto è vero che in detto popolare assicura che una tazza di tisana di "*Menyanthes trifoliata*" al giorno prolunga la vita e assicura costante benessere. Il trifoglio fibrino è sicuramente efficace contro la febbre, agisce da depurativo, tonico e digestivo. Interessante anche il suo alto contenuto di vitamina C e di un principio attivo che agisce contro i disturbi femminili.



La valle della Bevera

Giovanni Berengan

Prende il nome dal torrente Bevera che la percorre ed include i Comuni di Arcisate, Cantello, Induno Olona, Malnate, Varese e Viggiù.

Una delle caratteristiche che rende la valle della Bevera un elemento di pregio naturalistico, è la presenza di aree umide. Queste si sviluppano, da un punto di vista geologico, grazie al concorso di almeno due fattori. Una depressione morfologica e la presenza di un sottosuolo a bassa permeabilità, in grado di sostenere una falda superficiale. Tali condizioni si riscontrano proprio lungo il Torrente Bevera, dove c'è la massima diffusione di zone umide. I boschi di carpini, ontani e salici, caratterizzano queste aree.

La valle della Bevera è caratterizzata da un'elevata biodiversità. Passeggiando per i suoi sentieri, in primavera si potrà ammirare la bellissima vegetazione che va a costituire lo strato erbaceo e che è prevalentemente costituita da fioriture di pervinca, anemone, bucanave, primule, mughetto, ranuncolo, erba lucciola e viola.

Importanti sono anche le specie arboree quali il carpino bianco, la roverella, il frassino maggiore, il ciliegio selvatico, la farnia, il castagno la betulla il nocciolo ed il salice bianco.

Si possono anche incontrare diverse specie di animali, a partire dai piccoli invertebrati come le libellule fino a mammiferi quali tassi, volpi, donnole, faine, cinghiali e lepri. Legati all'acqua troviamo il tritone crestato, il rospo e varie specie di rane.

Molte sono le specie di uccelli presenti in Bevera. Tra i più caratteristici troviamo il torcicollo, la civetta, l'averla piccola, l'allodola e l'airone cenerino.

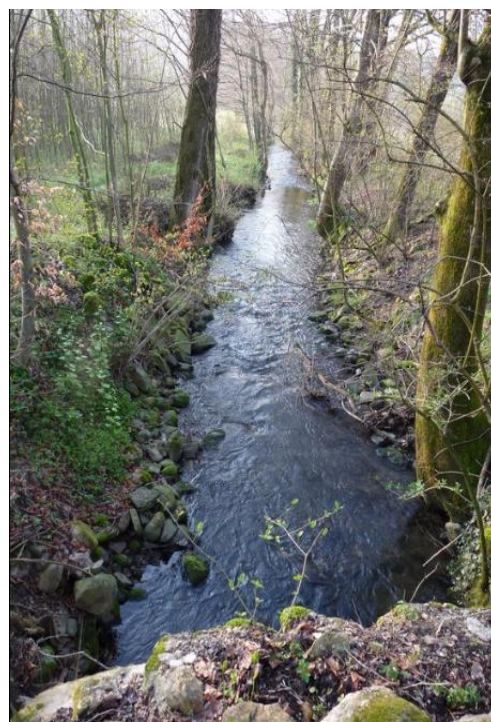
Ma una delle maggiori caratteristiche di questa valle sono i boschi dall'aspetto quasi fiabesco che sorprendono per l'atmosfera e la "magia" che creano intorno a loro. Le mille ombre formate dai rami e la particolare forma attorcigliata dei tronchi, danno l'impressione che realmente gli alberi imprigionino qualcosa, magari qualche cosa di magico o stregonesco.

Questi boschi sono per lo più formati da **ontano nero**, **carpino bianco** e **salice bianco**. Ma ritengo che l'**ontano nero**, tra tutti, sia quello più particolare e ricco di significati.

Esistono molti miti e leggende sull'ontano nero, considerato da sempre un albero misterioso ed anche un po' magico.

Nelle diverse civiltà e culture gli sono stati attribuiti vari simboli e significati, a volte anche inquietanti ed oscuri.

Ad esempio, fin dall'antichità, l'ontano nero era considerato "l'albero del male" per il fatto che, quando il tronco viene tagliato, il legno passa da un colore bianco-giallastro, a rosso vivo, e si ha l'impressione che la pianta sanguini.



Torrente Bevera



Ontano: portamento invernale ed estivo.



Ontano: Foglie, fiori e frutti

È facile attribuirgli una simbologia di “mistero”, in quanto abitualmente cresce in riva ai fiumi, paludi e torbiere, cioè in luoghi molto umidi e nebbiosi, dove la sua forma contorta si profila da lontano come un fantasma.

Dato che proprio i fiumi sono considerati da sempre punto di confine tra il mondo reale e quello spirituale, gli ontani venivano chiamati “Guardiani dell’Aldilà”.

Questa credenza popolare potrebbe essere stata rafforzata dal fatto che i ponti venissero costruiti con il suo legno.

Nel mondo della magia, un ramo di ontano poteva diventare una bacchetta magica, ma solo se caduto spontaneamente dall’albero, perché se veniva tagliato, perdeva tutti i suoi poteri. La bacchetta veniva sfruttata soprattutto per condizionare il tempo atmosferico scatenando pioggia e temporali.

Nel calendario degli alberi il mese dell’ontano inizia il 18 marzo.



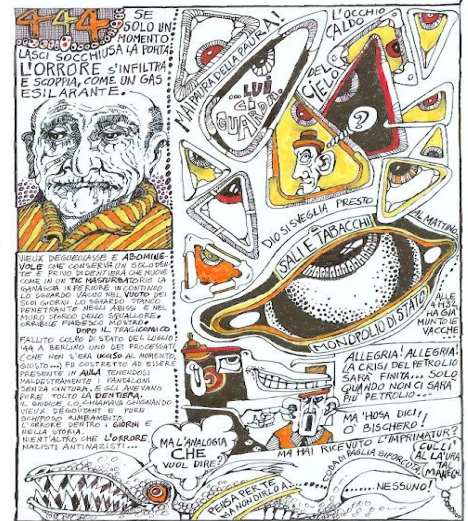
Il nome scientifico del **carpino** deriva dal celtico “car” che significa legno e “pin” che significa testa, poiché un tempo il suo legno veniva utilizzato per costruire gioghi (strumenti per la trazione di carri ed aratri posti sul collo di animali, soprattutto buoi).



Il significato del nome **salice** che in inglese si chiama “Willow” richiama fortemente la parola Witch che vuol dire “strega”.

Un tempo anche il salice era considerato malefico poiché era associato alla dea Luna (Ecate) che, a causa della sua impurità, fu mandata agli inferi dove diventò la “Signora degli incantesimi”.





Una bella storia

Seby Canu

Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura ad un uomo povero.

L'uomo povero gli sorrise e se ne andò con il cesto, lo vuotò e lo lavò e poi lo riempì di fiori bellissimi,

Ritornò poi dall'uomo ricco e glielo diede.

L'uomo ricco si stupì e gli disse: *"Perché mi hai dato fiori bellissimi, se io ti ho dato spazzatura?"*

E l'uomo povero rispose: *"Ogni persona dà ciò che ha nel cuore"*.



Una barzelletta sarda con traduzione

Seby Canu

Due rondini dopo un anno si ritrovano in Sardegna.

E si salutano *"weeee ciao, ita parisi candu sesì arribara?"*

[Weeee ciao come stai ,quando sei arrivata?]

L'altra risponde:

"Ariseu, ma mi torru a fuiri subito, in Italia c'è ancora unu governu de merda, mindi torru in Africa."

[Sono arrivata ieri, ma riparto subito, in Italia c'è ancora un governo di merda, me ne torno in Africa.]



Dialogo tra Tonino ed un viaggiatore

Giovanni Berengan.

Scusa ragazzino, per andare alla Stazione cosa devo prendere?

Nulla deve prendere, se prende qualcosa invece di andare alla stazione la mettono in prigione.

Intendevo dire su quale tram devo salire.

Su quello che va alla Stazione!

Bella scoperta, ma come si chiama!

Tram, si chiama, lo ha detto lei stesso.

Senti ragazzino, che per andare alla Stazione occorre prendere il tram, lo sapevo bene. Ora vorrei sapere dove prendere il tram!

Alla fermata. A meno che non lo sappia prendere in corsa come noi ragazzi.

Ma dove passa?

Sul binario! Lo sanno tutti. Dove vuole che passi? sul Marciapiedi?

Ascoltami bene: se tu dovessi andare alla Stazione per partire, cosa faresti?

Andrei a salutare mamma e papà.

E dopo?

Dopo anche la zia Matilde perché mi dà sempre la mancia quando vado a trovarla.

Oh mamma mia, con chi son capitato!

No, no. La mamma sua non la conosco.

Ma ci sei mai stato sul tram?

Certo che ci sono stato.

Meno male, e cosa c'era scritto sul tram?

Vietato parlare al conducente.

All'esterno, volevo dire. Non c'era nessun segno di distinzione?

Certo, c'era scritto Azienda Municipale Milanese.



E con il tranviere

Coraggio ragazzino! Vuoi il biglietto!

Se me lo vuole dare...

Intero o a metà!

A metà? E perché me lo vuole dare a metà? Se poi viene il controllore?

Dicevo, se fai tutta la corsa o no...

Non faccio no la corsa! Sono salito sul tram apposta per non correre...

Uffa. Dove devi andare?

A scuola!

A scuola? Ma a quale scuola? Come si chiama?

Chi? Io o la Scuola?

Ma che tu! La scuola. Cosa c'è scritto fuori dall'edificio?

Pulirsi le scarpe prima di entrare...

Possibile che non sappia come si chiama la tua scuola! Cosa ti dicono i tuoi genitori!

“Soldi sprecati” quando porto a casa la pagella.

Insomma ragazzino, io non ho tempo da perdere. Gli altri giorni che biglietto facevi?

Io non facevo alcun biglietto. Me lo dava il fattorino già bell'e fatto!

Santa pazienza! Ma quando salivi sul tram, il fattorino cosa ti diceva?

Avanti c'è posto.

E tu cosa gli rispondevi?

Che era un bugiardo.

Ascolta bene. Tu per andare a scuola tutte le mattine prendi lo stesso tram, no?

No. Perché quello di ieri per esempio era più nuovo.

E dove scendevi?

Scendevo dalla porta davanti, perché avevo la tessera con la foto...



In cucina con Seby

Seby Canu

Penne con pancetta e asparagi

Ingredienti per 4 persone

- penne 350 g
- pancetta 200 g
- asparagi 400 g
- polpa di pomodoro 400 g
- olio, parmigiano grattugiato

Preparazione

- Lavare gli asparagi, eliminare la parte dura dei gambi e sbollentateli in acqua salata per 5 minuti.
- Tagliate la pancetta a tocchetti, e rosolatela in una padella con un filo d'olio per 5 minuti, aggiungere la polpa di pomodoro salare e pepare farlo cuocere per 15 minuti,
- Unite gli asparagi tagliati a pezzetti e farli insaporire per qualche minuto.
- Cuocere le penne in acqua scolatele, amalgamatele al condimento e cospargete col parmigiano.



Involtini di vitello ripieni di spinaci e impanati.

Ingredienti per 4 persone

- Otto fettine di vitello,
- spinaci 500 g
- parmigiano grattugiato 150 g
- farina 80 g
- un uovo,
- pangrattato 100 g
- sale, pepe, olio.

Preparazione

- Pulire gli spinaci lavarli strizzarli, rosolarli in padella con un filo d'olio per qualche minuto, salate e pepate.
- Disponete le fette di carne sopra un piano di lavoro, adagiate al centro di ciascuna fetta un cucchiaino di spinaci e un po' di parmigiano a scaglie, avvolgete le fettine e fissarle con uno stecchino.
- Passate gli involtini prima nella farina, poi nell'uovo sbattuto e poi nel pane grattugiato.
- Friggeteli nell'olio di semi caldo fino alla doratura.
- Poneteli sopra un piatto con sotto dello scottex .



Buon appetito

Ricette con i fiori di robinia

Fiori di Robinia in frittura

Da maggio a giugno, sugli alberi di Robinia (*Robinia pseudoacacia*), fioriscono numerosi grappoli di fiori penduli, color bianco puro; il loro profumo è intenso e si sente anche ad una distanza discreta. Ottima occasione quindi per cucinare con i fiori; è sufficiente una semplice pastella dentro la quale tuffarli e dorarli.

Ingredienti

una tazza di latte,
circa 8 cucchiaini di farina bianca,
due pizzichi di sale.

Preparazione

Amalgamando bene poi, delicatamente, un poco alla volta, aggiungere due albumi d'uovo montati a neve ferma con un pizzico di sale fino.

Prendendo i grappoli di fiori per il gambo rigirarli nella pastella (uno per volta), facendone ricadere l'eccesso e friggerli in olio caldo (massimo quattro per volta). Sono ottimi consumati subito accompagnandoli con un bicchiere di birra chiara



Frittelle al profumo di robinia

Ingredienti

- 2 pugni abbondanti di fiori di robinia
- 1 uovo grande o 2 piccoli
- 100 gr di farina
- 70 gr di zucchero
- 50 gr di latte
- 2 cucchiaini di grappa
- 1 pizzico di sale
- 2 cucchiaini di olio di semi
- olio per friggere

Preparazione

Lavare e mettere ad asciugare i fiori su un canovaccio, ben aperti.

Sbattere le uova con lo zucchero ed il sale fino a quando non diventano belle spumose. Aggiungere a filo l'olio continuando a mescolare. Aggiungere quindi la farina setacciata amalgamando per evitare il formarsi di grumi. Regolare quindi la densità con il latte.

Completare aggiungendo la grappa ed i fiori. Versare a piccole cucchiainate, in abbondante olio di semi bollente. Attenzione, se le frittelle sono grandi resteranno crude nel centro.

Scolare e passare nella carta assorbente le frittelle e spolverarle con zucchero a velo. Per gustarle al meglio mangiarle ancora tiepide.



Clafoutis di fragole e fiori d'acacia

La **primavera**... ah che meraviglia... una **stagione generosa** che ci regala un'infinità di piante e fiori spontanei da potersi raccogliere per poi trasformarli in pietanze gustose e prelibate! ...Solo che oltre ad esser generosa... per certi versi la **primavera è anche frettolosa**... ed allora per chi, come me, ha una miriade di ricettine con fiori e erbe di stagione, da dover provare... è una vera corsa contro il tempo! ...tempo da trovare per la raccolta, tempo per poi provare le suddette ricette in lista d'attesa!



Ingredienti

- 300 ml di latte
- 3 uova
- 125 gr di farina 00
- 150 gr di zucchero
- 250 gr di fragole
- 20 gr di fiori d'acacia

Preparazione

Imburrare uno stampo a fondi bassi, il mio era da 25 cm, adagiare sul fondo dello stampo le fragole e i fiori d'acacia. In un'ampia ciotola unire la farina e lo zucchero. A parte sbattere le uova, unire il latte, sempre sbattendo bene. Versare lentamente il composto a base di latte nella farina, sbattendo continuamente finché tutto il liquido sia incorporato, omogeneo e non ci siano grumi di farina nella pastella.

Versare il composto sopra le fragole e i fiori e cuocere la torta in forno caldo a 180° per 40 minuti, finché la pastella è soda al tatto e dorata in superficie.

Spolverizzate di zucchero a velo e servire il clafoutis appena tiepido.



Non solo in cucina e non solo per inebriarci con il loro profumo. I fiori di acacia, come comunemente chiamiamo i fiori della pianta della Robinia (*Robinia pseudoacacia*) hanno anche delle proprietà benefiche se consumati o usati in tisana. Infatti, grazie al loro contenuto in flavonoidi, tannini, glucosidi e oli essenziali, questi fiori hanno proprietà emollienti, sia per la pelle che per le mucose dell'apparato digerente e intestinale, lassative, antispastiche e colagoghe (aiutano il buon funzionamento della cistifellea).

Una proposta per una visita a un monumento poco conosciuto

Mauro Vallini

Chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno (5^a parte)

Gli affreschi (2^a parte)

Affresco seicentesco attribuito al Mondino

Architettura dipinta a modo di altare marmoreo che occupa tutta la parete dietro all'altare e comprende:

- la pala d'altare " La Madonna fra i S. S. Primo e Feliciano", al centro;
- la statua dipinta di "S. Giovanni Battista", nella nicchia sinistra;
- la statua dipinta di "S. Carlo" nella nicchia destra.
- La lapide che commemora la traslazione delle reliquie, inglobata nel lato destro



DIMENSIONI: 4,52 m; 4,93 m

AUTORE: Attribuito al Mondino

EPOCA: 1633 come si ricava da una scritta ai piedi di S. Feliciano.

Stato di conservazione: in generale la manutenzione della chiesa non ha garantito un'ottimale conservazione degli affreschi, in quanto sono stati eseguiti numerosi interventi che ne hanno compromesso l'integrità, in particolare sommari tentativi di rinfrescare i colori. I dipinti non sono stati puliti né ritoccati in presenza di fori e crepe.

In particolare nella struttura marmorea dipinta si nota la presenza di fori, specialmente in basso e in corrispondenza delle nicchie, l'intonaco sulle colonne dipinte appare lievemente scrostato, si nota presenza di macchie sotto la nicchia destra e di una macchia di umidità sopra la nicchia sinistra. Ci sono inoltre sparse ragnatele di crepe. È però da notare anche l'ingente danno causato all'affresco dall'inserimento, sia nella parte superiore che in quella inferiore delle due prese d'aria per l'impianto di riscaldamento parte dell'affresco è stato asportato e si sono formate crepe.

In prossimità della data originale dipinta alla base della pala d'altare è stata scritta a matita la data in cifre arabe.

- S. Giovanni Battista (a sin.) Sono presenti lievi distacchi di colore sul mantello, evidenti ritocchi sul piede destro, sul polpaccio sinistro e sull'orecchio dell'agnello. C'è inoltre un graffio nell'intonaco in corrispondenza della parte destra della barba .
- S. Carlo (a destra) C'è una macchia scura, forse dovuta all'umidità, sulla mantellina. E' sparito in più punti l'intonaco del libro che reca in mano.
- La Madonna col Bambino fra i SS. Primo e Feliciano (al centro)

Lo stato di conservazione è buono per quanto concerne la leggibilità dell'immagine, che è integra nelle sue componenti , ma l'affresco si presenta compromesso da una crepa verticale che scende centralmente dal bocchettone del condizionatore d'aria e attraversa buona parte della parete. (Da notare che quest'ultima è un'aggiunta posteriore che copre l'originaria finestra presente nell'antica chiesa di Eremberto)

Si nota ancora la presenza di fori nella parte inferiore.

Sono evidenti i ritocchi a secco sull'uomo di destra: l'intonaco si era scolorito per l'umidità ma i ritocchi sono stati eseguiti superficialmente, infatti, anche quest'intonaco tende a scrostarsi facilmente, come si nota specialmente sul calzare destro.

Il ritocco alquanto dozzinale si riconosce soprattutto nelle differenze tra le pieghe della veste. Le aureole, al tratto sottile, sono scomparse quasi integralmente.

- Stemma (in basso, a sinistra) L'intonaco tende a scomparire: i colori appaiono sfumati. Ci sono dei graffi sulla parete in corrispondenza dell'animale raffigurato in basso a sinistra e, in campo bianco, c'è una traccia di marrone, con un contorno che farebbe pensare ad un'aquila.



Mondino

Antonio MONDINO, milanese di nascita, fu allievo di Pier Francesco MAZZUCHELLI, detto il Morazzone, uno dei più interessanti pittori del Seicento lombardo. Il suo stile somiglia molto a quello del maestro, di cui cercò di ripetere gli schemi formali e l'eleganza del disegno, fino al punto da essere talvolta confuso con questi. Fu attivo nei primi decenni del Seicento.

Lavorò per le più importanti chiese di Varese, San Vittore, il Sacro Monte, San Francesco, l'Annunciata (queste ultime oggi non più esistenti), e del Varesotto.



Molte delle sue opere sono andate disperse o distrutte e solo negli ultimi anni si è riusciti a ricostruire la sua attività.

L'affresco per Leggiuno reca ben visibile la data ma non la firma.

L'attribuzione può tuttavia essere fatta sulla base di confronti stilistici in particolare per la figura della Madonna che, assomiglia a quella di altre tele dello stesso autore.

L'impostazione generale, con le architetture illusionistiche dipinte, richiama invece quella della sesta cappella del Sacro Monte.

Le iscrizioni

Nella chiesa sono presenti numerose iscrizioni, di varie epoche:

- 1) Sotto la cornice del quadro "La Madonna col Bambino fra i S. S. Primo e Feliciano, c'è la data, in numeri romani, **MDCXXXIII** (1633), dipinta in grigio, in modo da sembrare incisa nella struttura marmorea, anche essa dipinta sulla parete di fondo.
- 2) Sul nastro arrotolato al bastone che reca in mano S. Giovanni Battista, c'è la scritta, dal basso verso l'alto **ECCE AGNVS DEI** ("ecco l'agnello di Dio"), in latino in lettere maiuscole.
- 3) Sulla lastra marmorea (m 0,47 x 0,72) immurata in basso a destra nella parete di fondo del presbiterio si legge:

**HIC SanCTI PRIMI MARTYRIS CORPVS IN XPO HVMATVM QVIESCIT
QVOD DeO DIGNVS SERGIVS PAPA IVNIOR EREMBERTO INLVSTRI VIRO CON-
CESSIT
AB VRBE ROMA CVM HYMNIS AC LAVDIBVS
SPirituALIBUSQvE CANTICIS DVM ESSET TRANSLATVM
QUEM (quam) INTER SanCtOS EIVS SPirituS TENEAT PRIMATUM
IN MVLTI VIRTVTIBUS ET SIGNIS EST DECLARATUM
RECONDITVM EST CORPVS BEATI PRIMI MARTYRIS
CVM RELIQUIIS SanCti FELICIANI ANNO INCARNATIONIS
DomINI NostRI IHV XPI DCCCmo (XL) VIto KaLendis AVGusti INDICione VIII
ORDINANTE DOMino
ANGILBerTO ARCHIEPiscopO ANNO XXIII PASSIO SanCtORum .V. IDus IVNii**

Qui sepolto riposa in Cristo il corpo venerando di S. Primo martire che Papa Sergio Iunior degno in Dio concesse all'illustre Eremberto. Quando venne portato da Roma con inni e cantici spirituali apparve chiaro quanto il suo spirito tenga il primato fra i Santi per molte virtù ed esempi. Il corpo di S. Primo martire è stato riposto con le reliquie di S. Feliciano nell'ottocentesimo anno della incarnazione del Signore Nostro Gesù Cristo, alle Calende d'agosto, nella settima indizione, per ordine dell'arcivescovo Angilberto. Nell'anno ventitreesimo la passione dei Santi il quinto giorno delle Idi di giugno.

Questa lapide si deve ritenere posteriore di qualche decennio agli avvenimenti narrati, ma contiene un errore di trascrizione nella data, poiché invece di 806 andrebbe letto 846, come si ricava dalle date dell'episcopato di Angilberto, dall'indizione e dal documento di fondazione.

- 4) All'esterno, sulla facciata, sono stati ricomposti dal Reggiori due frammenti di una lapide funeraria, appartenente ad Eremberto. Le gravi lacune non permettono una lettura completa ma Mazza, Frigerio e Pisoni la interpretano così.

**Hic invenies sepulcrum de Eremberto. Vixit + Vice regis
In praesenti saeculo annis quinquaginta. De.....
Posito suo (?) ergastulo..... cor-
Poreo immortalem suscepit vitam. Obiit au- + Herebertus
Tem XIII kalendas augusti indictione prima. + hunc locum
Viro cuius anima cum sanctis beatitu-
Dinem accipiat domini nostri teneri sua- + cum (?) iustitia (?) tenuit
Visque patris ob nimiam gratiam.**

L'epigrafe riporta l'età di Eremberto al momento della morte (50) e ricorda la sua funzione di viceré (verosimilmente dell'imperatore Ludovico II, morto nell'875)

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Proponiamo per questo mese di giugno, il racconto di Jole Ticozzi "Ricordi", tratto dal libro "la Voce dei nonni"

Ricordi:

La nostra mente è costituita da caselle di ricordi, che tornano alla luce sotto forma di flash.

A partire dalla più tenera età, ci sono delle situazioni che rimangono incasellate nell'archivio dei nostri ricordi.

Ricordo la morte del nonno materno. Era un nonno mite e buono. Essendo la più piccola, mi riservava qualche viziuetto. Quando morì avrò avuto circa due anni, ma ricordo benissimo la sua bara messa per terra sul ballatoio di casa, con il nonno con il vestito della.. festa e senza le scarpe ai piedi (forse potevano servire ad un parente ancora vivo).

Ricordo a tre anni mia sorella maggiore (nata sedici anni prima di me e tuttora in vita), quando con la mamma mi fece i buchi nei lobi delle orecchie per mettermi gli orecchini in oro. Un tempo si pensava che preservassero la vista.

Ricordo quando mio padre mi portò in collegio, prima di espatriare. Abitavamo lontano dal paese e per frequentare la scuola era un problema. Per questo tutti noi figli fummo... depositati in collegio. Ricordo la vita in collegio, scuola al mattino e lavori femminili al pomeriggio. Con me c'era una sorella poco più grande di me che mi angariava.

Ricordo le vacanze passate nella casa paterna in campagna, dove si giocava a nascondino nei mucchi di fieno che si rastrellava alla sera e si spandeva al mattino per farlo asciugare bene dal sole.

Ricordo il primo giocattolo avuto per Natale, quando avevo forse otto anni. Era un lettino di ferro con una bambolina. Il lettino aveva le punte che sporgevano e dovevo stare attenta per non bucarmi le mani.

Ricordo quando la mamma venne a prenderci, noi tre figli minori, per portarci in Svizzera. Ricordo la valigia di tessuto, cucita in casa. Mia sorella aveva una gabbietta con un cardellino che era destinato al datore di lavoro di mia mamma. Per fortuna l'uccellino rimase tranquillo, nascosto sotto il soprabito che mia sorella portava sul braccio. Se si fosse messo a cinguettare proprio al passaggio della frontiera, sarebbero stati guai seri.

Ricordo la casa ad Agno che ci accolse per qualche giorno prima di venire accompagnati a Bellinzona, sempre in collegio. Mio fratello mangiava lo zucchero a cucchiainate dalla zuccheriera. A casa nostra non poteva farlo perché c'era sempre mancanza di questo dolce.

Ricordo le montagne di patate che pelavo per la comunità. Eravamo circa 200 ragazzi ricoverati.

Ricordo quando papà, dopo aver affittato una masseria, a quasi 900 metri di altitudine, ci portò con sé e il divertimento nell'osservare gli animali domestici, come maiali e pulcini: era uno spasso.

Soprattutto mi ricordo i giorni bui alla morte di mio padre, perito per una caduta da un carro in corsa, provocata da un malore. Dopo di allora cominciò il peregrinare da un paese all'altro, fintanto che approdammo a Lugano. Nel 1943 mi trasferii a Zurigo per imparare la lingua tedesca.

Ricordo il freddo sofferto, causato anche dalla penuria di viveri, provocata dalla guerra in corso.

Ora ci meravigliamo se un inverno è troppo freddo, ma lassù al Nord allora era normale che il termometro segnasse i 17 gradi sotto lo zero e ci fossero diversi metri di neve. Dormivamo in camere senza riscaldamento ed al mattino trovavamo il ghiaccio sui vetri delle finestre e qualche volta anche sull'acqua che ci serviva per lavarci.

Ricordo il mio matrimonio. Sembrava un matrimonio di guerra, anche se era terminata da quasi due anni. Allora si badava anche ai centesimi, perché scaraggiavano i soldi. Oltretutto bisognava chiedere il permesso al Consolato per il rimpatrio, oltre che per l'espatrio. Infatti mi sono sposata nella Cattedrale di Lugano.



Ricordo il viaggio in battello fino a Porto Ceresio per riunirci con gli altri parenti per il pranzo. Ricordo la nascita di mia figlia, avuta con taglio cesareo. Non ho potuto godere della gioia della sua nascita, perché troppo sofferente.

Mi si affollano alla mente molti altri ricordi, ma sarebbe troppo lungo enunciarli. Malgrado i grandi dispiaceri avuti alla mia tenera età, ora sono qui a raccontare e a snocciolare le mie peripezie.

È mia opinione che i ricordi sono le nostre radici. Guai se non ci fossero. Saremmo come un annoso albero sradicato dalla bufera.

Torneo internazionale di bocce a coppie

Organizzato al centro Anziani di Barasso dalla Presidente
Sig.ra Marianne HOLLEBEECH nei giorni 16 – 17 – 18 aprile 1913



Il torneo, che ha visto la partecipazione di n. 16 coppie di giocatori appartenenti all'A.V.A. di Varese ed al Centro Anziani di Barasso, ha fatto registrare il seguente risultato finale.

1^ coppia classificata Tina DEL PERCIO³
Lorenzo MAGGI

2^ coppia classificata Angela BAZZANI
Walter PIZZI

3^ coppia classificata Cinzia ANGONESE
Gino BROGGI.

In quest'occasione un riconoscimento speciale per l'assidua partecipazione ai Tornei di bocce è stato rilasciato ai novantenni o quasi RAFFAELE GIUDICI del Centro Anziani di Barasso e COSTANTE GALLI dell'AVA di Varese.

³ Di nazionalità Argentina che ha così onorato Papa Francesco.

5° Concorso scuole elementari varesine

“Il mio sogno più grande”



Sabato 18 maggio presso il nostro Centro si è svolto il 4° Concorso dal tema ***“il mio sogno da Grande”*** riservato agli alunni delle 5° classi delle scuole elementari varesine.

La giuria composta da: VALLINI Mauro, LA PORTA Giovanni, BERENGAN Giovanni, PIERANTONI Adriana, GUIDI Giuseppina hanno redatto la seguente classifica:

- | |
|--|
| 1° Classificata - Lucchina Virginia della scuola Baracca
2° Classificato - Bizzozero Flavio della scuola Pascoli
3° Classificato - Facci Riccardo della scuola Garibaldi |
|--|

Hanno inoltre ricevuto l'attestato di partecipazione gli scolari:

GJERGJI Klevia della scuola Pascoli e
CEREDA Emma della scuola Bosina.

A tutti i premiati sono stati assegnati diplomi e giochi, mentre alle scuole partecipanti buoni acquisto per materiale didattico.

La manifestazione si è conclusa con un simpatico coro augurale offerta dagli alunni della scuola Pascoli

I nostri magnifici ottantenni



.....a tutti i nostri migliori auguri e un grazie per la vostra significativa presenza

Giornata di festa all'A.V.A.17 maggio 2013

Giuseppina Guidi Vallini

Come ormai di consueto, anche quest'anno, si è voluta riunire in un'unica manifestazione la cerimonia di premiazione del concorso "IL MIO SOGNO DA GRANDE", bandito presso le scuole varesine, con gli auguri rivolti ai soci del Centro, nati nel 1932.

Il Presidente dell'AVA, Silvio BOTTER, si è rivolto al pubblico in sala presentando con orgoglio il Centro da lui presieduto, ritenuto uno dei migliori punti di socializzazione della città di Varese.

Si è poi rivolto soprattutto alle scuole che hanno preso parte a questa manifestazione, ringraziandole per la loro partecipazione, facendo presente come, purtroppo, ci sia da lamentarsi della scarsa rispondenza da parte delle scuole a questo concorso che si prefigge, innanzi tutto, lo scopo di instaurare tra le diverse generazioni (piccoli ed anziani) un rapporto sempre più valido.

Probabilmente, soggiunge, la soppressione dei circoli didattici ha contribuito a creare qualche difficoltà nel contattare tutte le scuole; ci si propone di esaminare con maggiore attenzione le cause di questa defezione programmando sistemi più idonei per un maggior coinvolgimento.

L'AVA, prosegue, ha molte attività: ludiche (gioco delle carte, delle bocce, tombolate, balli) e culturali, come la redazione del periodico "La Voce" che ha organizzato il presente concorso e quello di poesie dei "Liberi Voli", oltre a gite di carattere culturale.

Comunica inoltre che a tutte le scuole partecipanti verrà dato un attestato di partecipazione, mentre alle tre finaliste: 1^a Baracca, 2^a Pascoli, 3^a Garibaldi, unitamente all'attestato, sarà dato un buono rispettivamente di 200, 150, 100 euro per l'acquisto di materiale didattico.

Ai tre alunni vincitori, un diploma e la medaglia, rispettivamente d'oro, d'argento e di bronzo, unitamente ad un gioco.

Medesimo riconoscimento ai due allievi delle scuole Pascoli e Bosina, non classificati, medaglia esclusa.

Silvio BOTTER ringrazia tutti coloro che si sono attivati per la riuscita del concorso, dai componenti della giuria: Mauro VALLINI, Presidente, Giuseppina GUIDI VALLINI, Segretaria, Adriana PIERANTONI, Giovanni LA PORTA, Giovanni BERENGAN al web manager Alberto MEZZERA e dà poi la parola al Presidente Mauro VALLINI il quale illustra ai presenti il suo percorso professionale di insegnante presso le scuole secondarie di Varese e il suo attuale impegno come volontario presso l'AVA alla direzione della redazione del periodico "La Voce" e alla parte culturale e, presso il CDI, come strumentista (pianola e fisarmonica) del coro.

Si passa poi a chiamare i soci ottantenni presenti (10) ai quali è stato offerto un piccolo dono, come segno di riconoscimento per la loro frequenza al Centro Anziani.



I soci chiamati, fotografati di volta in volta con un allievo delle scuole presenti, sono i sotto elencati:

MACCHI Carla, BRUSA Rosanna, LODI Giuseppe, BALDUZZI Alessandro, NIADA Amelia, COLA Silvana, CORDANI Anna, MENGOTTI Elsa, MARCONI Aldo. ELLI Giancarlo.

Assenti: ALETTI Amalia. AURISANO Raffaele

Vengono poi consegnati a tutte le scuole presenti l'attestato di partecipazione e alle tre scuole vincenti i buoni di 200 – 150 e 100 euro.

È chiamato GJERGJI Klevia della scuola Pascoli per la consegna dell'attestato e del gioco, mentre è assente CEREDA Emma della scuola Bosina.

Si passa poi alla premiazione del 3° classificato: FACCI Riccardo, della scuola Garibaldi (che legge il proprio tema) con la seguente motivazione:

“è stato apprezzato il fatto che il ragazzo si sia proiettato nel futuro come uno sportivo di alto livello”

A lui è stato consegnato l'attestato, la medaglia di bronzo e il gioco

Il 2° classificato è BIZZOZERO Flavio, della scuola Pascoli, V^ B (che legge il suo tema), con la seguente motivazione:

“è apparso positivo il fatto che un bambino apprezzi la lettura e possa immaginare di poterla trasmettere a beneficio degli altri”

A lui è stato consegnato l'attestato, la medaglia d'argento e il gioco

Il 1° classificato è LUCCHINA Virginia della scuola Baracca (legge il tema Mauro Vallini), con la seguente motivazione:

“perché ha interpretato pienamente l'assunto del tema proposto con originalità e proprietà nel lessico utilizzato”.

A lei è stato consegnato l'attestato, la medaglia d'oro e il gioco

A sorpresa, la scuola Pascoli ha preparato un gruppo di allievi nell'esecuzione di un coro “You're the word”, molto ben eseguito ed applaudito dal pubblico presente.

Silvio Botter ringrazia le insegnanti che hanno contribuito alla riuscita del concorso e della manifestazione e si rivolge anche agli anziani ottantenni che tanto hanno dato nel corso degli anni alle attività dell'AVA.



Un rinfresco corona la giornata.

Nelle pagine seguenti si riportano i testi degli elaborati premiati:

Il mio sogno da grande

Riccardo FACCI – classe V A – 3° classificato
 Scuola primaria: G. Garibaldi
 Insegnante: LUONI Marina

Sono un bambino di dieci anni e non conosco bene quali prospettive posso avere per il mio futuro o quale mestiere potrei fare. Posso esprimere quale sia il mio sogno in base a quello che conosco e dato che gioco a calcio, il mio sogno è quello di fare il calciatore. Amo molto questo sport e mi impegno con tanta passione. Attualmente gioco in una piccola squadra del mio quartiere, ma mi piacerebbe da grande giocare in una squadra di serie A. Mi piacerebbe poter fare tanti goal e permettere alla mia squadra di essere tra le TOP. Non cerco un successo personale allo scopo di diventare ricco o di essere famoso. La fama e i soldi non credo mi possano dare quello che cerco. Io desidero essere un bravo calciatore e di farne la mia professione perché credo che questo sport possa dare tante emozioni. Mi piacerebbe segnare tanti goal per dimostrare la mia bravura e per far felici tutti i tifosi della squadra per cui gioco. Il calcio, infatti, è uno sport che spesso unisce le persone non solo all'interno della stessa squadra, ma anche fra le persone di paesi diversi. Sono consapevole che per essere un bravo giocatore, bisogna metterci tanta passione e tanto impegno. Non bisogna mai mancare agli allenamenti, bisogna essere seri nella preparazione fisica, rispettare il mister e i compagni. Giocare a calcio, a livelli seri, significa avere un rigore fisico e mentale, che sicuramente mi aiuterebbe sia a realizzare il mio sogno, sia a formare il mio carattere. Io pratico questo sport anche per divertirmi e credo che non ci sia niente di più bello che fare un lavoro da grandi che piaccia e che ci faccia divertire. Se ci si mette passione in quello che si fa, credo che qualche passo nella giusta direzione venga fatto. Io non so cosa farò da grande, spero il calciatore, ma forse diventerò un avvocato o un operaio. So solo che è molto bello sognare e i sogni ci fanno vivere, quindi io vado avanti ad allenarmi con passione, impegno, costanza e serietà e poi... sarà quel che sarà! Io ce la metterò tutta.

Il mio sogno da grande

Flavio BIZZOZERO – classe V^A B – 2° classificato
 Scuola primaria: G. Pascoli
 Insegnante: PORRATO Daniela

Di sicuro il sogno di qualsiasi persona è avere una Lamborghini e girare tutto il mondo con un jet privato, ma da grande io vorrei fare lo scrittore perché mi è sempre piaciuto leggere e scrivere. Leggere è piacevole, in particolare quando vai al mare o in montagna con l'aria e i paesaggi che ti circondano.

Scrivere è libertà; è un modo per esprimere la propria idea pubblicamente senza vergogna di farlo. Vorrei fare lo scrittore per far appassionare la gente ai libri: dal testo horror a quello giallo, tutti i racconti sono di suspense, di avventura e il loro scopo è di far entrare il lettore nella storia.

Mi hanno sempre affascinato tutti i giovani scrittori che scrivono da sempre e.. un giorno, chissà, potrei diventare uno di loro. Per diventare uno scrittore, il liceo più frequentato è il liceo classico, ma sono in quinta elementare e c'è ancora tempo per scegliere.

Come libri mi sono sempre piaciuti i gialli e le autobiografie, ma io non ho ancora in mente l'argomento su cui cimentarmi da grande.

La scrittura è stata molto importante anche nella storia: senza di essa, non avremmo mai conosciuto tutto quello che sappiamo oggi.

Spero di aver fatto capire quanto è importante scrivere per me e per il mondo intero. Per questo vorrei fare lo scrittore.

Il mio sogno da grande

Virginia LUCCHINA – classe V^a - 1^a classificata

Scuola primaria: F. Baracca

Insegnante: PARNIGONI Elena

Caro Diario,
ho preso un'impegnativa decisione che manterrò a tutti i costi: da grande farò la designer! Sì, hai sentito bene; che te ne pare? A me sembra un'ottima idea! Ora ti spiego, è cominciato tutto l'anno scorso...

Era una calda giornata estiva ed ormai era già buio, quindi sono rientrata per la cena; ho mangiato in fretta e mi sono infilata nel letto spegnendo subito la luce, visto che ero stanca morta.

Mi sono addormentata ed ho fatto un sogno: ero in una stanza bellissima, forse un soggiorno, molto colorata con una grande finestra che permetteva alla luce di entrare illuminando ogni cosa.

Per alcune notti ho fatto questo sogno, ma il luogo cambiava ogni volta: prima una cucina, poi un bagno...e tante altre stanze che formavano un'unica casa. Così ho deciso di ricostruirla in miniatura, mettendoci del mio nell'arredamento!

Mi sono chiesta se costruire mobili era difficile, ma ho verificato il contrario quando ho montato la mia scrivania.

Da quel giorno ogni cosa che andava nella raccolta differenziata o che non serviva più, la abbellivo e diventava un nuovo oggetto d'arredamento per la mia camera.

Quando penso al mio sogno, un po' mi preoccupa perché la geometria non è il mio forte e per costruire arredamenti è indispensabile!

Questa idea l'ho condivisa solo con te, caro Diario, e con la mia amica Francesca, quando ho scoperto che anche lei coltivava questa mia stessa passione!

Tuttavia, fra vent'anni potrei anche essere una...suora! In fondo il destino è pur sempre destino!!